

L'evoluzione del sistema onomastico in una quasi città del Veneto medioevale : Monselice (sec. X-XIII)

Sante Bortolami

Riassunto

Sante Bortolami, *L'evoluzione del sistema onomastico in una «quasi città» del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, p. 343-380.

Monselice, presso Padova, è esaminata come campione rappresentativo del comportamento onomastico di quel tessuto di centri semiurbani padani che sfuggono a una rigorosa antinomia città-campagna o cittadini-contadini. L'analisi, che si fonda per i secoli X-XII su una sequenza di atti documentari utile a suggerire i tratti essenziali dello sviluppo diacronico del 'sistema' antroponomico considerato rispetto a una serie di caratteristiche di partenza (omogeneità col solido impianto germanizzante della Longobardia classica; estrema ricchezza del tesoro antroponomico; relativa prevalenza delle denominazioni personali a un solo elemento) s'incentra poi su tre ampie liste nominative riferibili ad altrettante scansioni cronologiche successive (meta Duecento, fine Duecento e 1317), grazie alle quali diventano misurabili anche sul piano quantitativo e in una dimensione comparativa certi sviluppi relazionabili al dinamismo complessivo della locale compagine sociale e alle grandi trasformazioni della spiritualità europea (progresso inesorabile dei nomi, sia maschili sia femminili, di tradizione cristiana, specie apostolica; concentrazione e condensazione progressive dello stock onomastico; comparsa e affermazione di formule cognominanti individuali e familiari di varia morfologia e origine).

Per questi e altri aspetti esaminati il Duecento si prospetta insomma come epoca di cerniera, sospesa ancora, nelle sue profondità mentali e culturali svelate dall'onomastica, tra un luogo altomedioevo al tramonto e l'alba del Rinascimento.

Citer ce document / Cite this document :

Bortolami Sante. L'evoluzione del sistema onomastico in una quasi città del Veneto medioevale : Monselice (sec. X-XIII).
In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 106, n°2. 1994. pp. 343-380;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3383>

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1994_num_106_2_3383

Fichier pdf généré le 24/02/2020

SANTE BORTOLAMI

L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA ONOMASTICO IN UNA 'QUASI CITTÀ' DEL VENETO MEDIOEVALE : MONSELICE (SEC. X-XIII)

1. Pochi essenziali rilievi sono indispensabili per inquadrare il nostro oggetto d'indagine (e per convincerci dell'opportunità, certo ovvia ma mai abbastanza ribadita per un mondo così ricco di accentuate diversità regionali e subregionali come quello italiano, di contestualizzare con un adeguato bagaglio di conoscenze storiche ogni serio tentativo di analisi onomastica condotta su base statistica).

La specificità del presente contributo è a mio giudizio duplice : in primo luogo la scelta di un oggetto d'indagine che può farci uscire dalla suggestiva ma forse troppo netta contrapposizione 'società urbana'-'mondo contadino' o 'citadins'-'ruraux' che mi è parsa caratterizzare l'impostazione generale dei lavori sin qui svolti, sia in Italia sia in Francia¹; in secondo luogo l'utilizzo incrociato di fonti diverse e di diversa provenienza, unificate tuttavia dal riferimento comune a un determinato ambito socioambientale. Le considerazioni che intendo sommariamente svolgere riguardano infatti Monselice, realtà a metà strada fra il centro minore e la città che, pur senza essere capoluogo di provincia, fece parte di una più diffusa rete di capisaldi dell'armatura territoriale della valle Padana nei secoli della grande rinascita successiva al Mille per consistenza demografica, per rilievo militare e amministrativo, per abbondanza di varie e integrate attività sociali ed economiche; una 'quasi-città', si potrebbe dire, con una fortunata

¹ Rinvio all'ottima serie di ricerche raccolte in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, I (I^{re} et II^e Rencontres, Azay-Le-Ferron 1986 et 1987), a cura di M. Bourin, Tours, 1991 e II (III^e et IV^e Rencontres, Azay-Le-Ferron 1989 et 1990), a cura di M. Bourin et P. Chareille, Tours, 1992. Per l'Italia il presupposto di una difformità e spesso di una opposizione di sviluppi tra città e contado mi pare uno dei punti ancora da approfondire, assieme ad altri aspetti dell'interpretazione sociolinguistica, dei celebrati *Studi di antroponimia fiorentina. Il libro di Montaperti (an. MCCLX)*, Göteborg, 1953 e *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg, 1955, di O. BRATTÖ.

recente formula inventata per tali sedi demiche in equilibrio instabile tra lo *status* di borgo rurale e la condizione mai raggiunta di città vera, di comune urbano dominante². Microcosmo anfibio, dunque, sotto il profilo socio-territoriale quello qui preso in considerazione; il quale si presenta peraltro, nonostante le sue ovvie aperture, abbastanza omogeneo e coerente (ad esempio con peculiari *usus loci* nel regime dei contratti agrari), e perciò sufficientemente controllabile anche nella sua evoluzione antroponimica medioevale. Ben più che nei grandi centri urbani – penso ai casi di Firenze e Parigi, fatti oggetto di indagini ormai classiche –³ vi è qui la probabilità di controllare meglio nell'arco di alcuni secoli la parallela evoluzione di un certo sistema onomastico e quella di una compagine sociale anch'essa conoscibile come microsistema che lo produce attraverso un'evoluzione fatta di permanenze ma anche di innovazioni a livello di mentalità e di cultura.

2. Della struttura e della storia di Monselice, illustrata recentemente da un esemplare lavoro di lungo periodo⁴, basterà richiamare qui l'essenziale.

Già importante *castrum* bizantino sorto sulle falde meridionali dei colli Euganei, in posizione favorevolissima per il controllo dei fiumi Adige e Po, tale centro venne conquistato dai longobardi nel 602. Da questa data divenne il capoluogo di fatto della regione padovana, ottenendo in età carolingia di diventare sede di *comitatus*; a partire dall'avanzato sec. X si ebbe un suo graduale declassamento a capo di *iudiciaria*, circoscrizione minore assorbita in progresso di tempo entro l'ambito egemonico di Padova, quando

² Cfr. G. CHITTOLINI, 'Quasi-città'. *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in *Società e storia*, 47, 1990, I, p. 3-26.

³ Per Firenze cfr. gli studi citati alla nota 1 e inoltre A. CASTELLANI, *Nomi fiorentini del Dugento*, in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 72, 1956, p. 54-87 e ID., *Note critiche d'antroponimia medievale*, *ibid.*, 76, 1960, p. 446-498 (rist. in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza 1946-1976*, Roma, 1980, I, p. 465-507 e 508-567); G. FOLENA, *Fra i Lapi e i Bindi del Duecento*, in *Lingua nostra*, 15, 1954, p. 1-6 e ID., *Antroponimia fiorentina rara*, in *Lingua nostra*, 17, 1956, p. 28-30 (i due ultimi ristampati in ID., *Fra i Lapi e i Bindi del Duecento. Note di antroponimia fiorentina*, in *Culture e lingue del Veneto medioevale*, Padova, 1990, p. 211-226). Per Parigi: K. MICHAËLSSON, *Études sur les noms de personne d'après les rôles de taille parisiens (rôles de 1292, 1296-1300)*, Uppsala, 1927-1936.

⁴ Alludo al volume *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro 'minore' del Veneto*, a cura di A. Rigon, Treviso, 1994, in particolare ai saggi di A. A. SETTIA, *Monselice nell'alto medioevo*, *ibid.*, p. 83-100; S. BORTOLAMI, *Monselice 'oppidum opulentissimum': formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, *ibid.*, p. 101-172; D. GALLO, *L'epoca delle signorie: Scaligeri e Carraresi (1317-1405)*, *ibid.*, p. 173-190.

Ad essi, in particolare al secondo, farò frequente riferimento per quanto non espressamente giustificato da specifiche note.

quest'ultima sede vescovile, risorta a nuova vita, andò affermandosi prepotentemente dopo il Mille con autonome istituzioni di governo cittadine. Pur privata di autonomia politica e inglobata nello stato territoriale padovano, Monselice continuò peraltro ad esprimere per tutta l'età comunale una sua forte individualità e a nutrire rapsodiche velleità separatiste, sia per il suo passato di grande corte regia, sia per la sua almeno teorica condizione di 'enclave' di diretta giurisdizione dell'impero (come *camera specialis Imperii* fu governata da capitani e giudici di diretta nomina imperiale ancora nell'età di Federico II). In questo 'oppidum opulentissimum' o 'terra grossa' (o 'civitas', secondo un isolata attestazione del 1050), con una vasta *campanea* di insediamenti diffusi, sappiamo che si trovavano a vivere nella fase di massima espansione demografica circa 5000 anime, suggerite da un rilevamento di 1093 fuochi compiuto l'anno 1281. Qualche altro elementare dato statistico sarà sufficiente a definirne all'ingrosso la fisionomia: un patrimonio comunale che nel 1304 superava il valore di oltre 10.000 lire; un consiglio municipale composto nel 1317 da quasi 700 membri; una pieve epicentro di un sistema forte di almeno una quindicina di luoghi pii officiati da regolari e secolari, tra cui un convento di francescani e uno di domenicani, (elementi, come insegnano l'ormai classica enquête del Le Goff e i precisi rilevamenti sulla geografia minoritica italiana fatti da Luigi Pellegrini, decisamente rivelatori di un *quid* insediativo ben più popoloso e complesso di un semplice villaggio)⁵.

Al di là poi dell'assetto urbanistico (sappiamo di mura e porte urbiche, di un castello stabilmente presidiato entro la cerchia muraria, di piazze, di palazzi merlati, di portici e logge, di un porto fluviale assai trafficato), è soprattutto la radiografia della società locale, così come le fonti ci permettono di delinearla, a togliere ogni dubbio sul fatto che siamo di fronte a una realtà di provincia, ben radicata in un *humus* rurale, ma con una spiccata vocazione cittadina. Basti qui dire che per l'età precomunale e comunale abbiamo segni chiarissimi di un mondo articolato, differenziato al suo interno per facoltà economiche e attività professionali, rigoglioso di associazioni consortili per lo sfruttamento di cave di pietra e valli da pesca, di fraternite religiose, di corporazioni di mestiere, di aggregazioni parentali. In breve, abbiamo a che fare con un *populus*, per riprendere un'espressione presente già in un atto del 1100, distinto precocemente in *maior* e *minor*, con una classe dirigente locale di *milites* e *boni homines* all'epoca già ben distinguibile, che esce da un prolungato e solidale rapporto con un ben de-

⁵ Cfr. nota precedente, nonché A. RIGON, *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa*, in *Monselice*, p. 211-236.

finito ambiente di vita. Al vertice di questa comunità composita vediamo installate già nell'XI secolo alcune parentele di tradizione militare e curiale (i cui membri più eminenti, come i Cumani o i Paltanieri, deborderanno nell'avanzato Duecento dai circoscritti orizzonti provinciali e avranno addirittura cariche di podestà cittadini in Emilia e in Lombardia), mentre ai livelli più bassi si colloca uno strato minuto di coloni, di braccianti, di servitù domestica e rurale; fra questi estremi sta e cresce un nutrito ceto medio a sua volta diversificato per mezzi economici, influenza sociale, cultura, il quale è composto da livellari, modesti possidenti, capibottega, professionisti, commercianti.

3. Poche parole anche per le fonti usate. Sostanzialmente esse sono costituite da :

– una serie non esorbitante di atti privati che vanno dall'anno 968, ma di fatto cominciano a diventare significativi solo nel corso dell'XI secolo (una quindicina di pergamene) e soprattutto del XII (duecento circa, di cui 25 della prima metà del secolo) : in sostanza 216 atti fino all'anno 1200. Da questo tipo di materiali, rogati in larga prevalenza *in loco*, anche se in notevole misura pertinenti al fondo archivistico di S. Zaccaria, un ente veneziano che vi possedeva una corte agricola e una cappella coi relativi dipendenti, non si è potuto evidentemente che trarre delle indicazioni poco più che impressionistiche. L'esiguità della base documentaria è comunque compensata da qualche felice tocco qualitativo (ad esempio tre brevi liste di consoli degli anni 1162, 1165 e 1172 o un sostanzioso elenco di fittavoli del 1170)⁶.

Per il periodo successivo all'anno 1200, corrispondente alle fasi centrale e avanzata dello sviluppo comunale, ho preferito abbandonare la documentazione privata, troppo disomogenea per provenienza ed enormemente accresciuta⁷. L'ho tenuta presente come semplice strumento di verifica e di

⁶ Per il periodo anteriore al 1181 la parte più sostanziosa del *corpus* delle carte relative a Monselice si trova pubblicata, sia pure con criteri invecchiati, nel *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo* e nel *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, entrambi a cura di A. Gloria, Venezia, 1877-1879. Ma ho tenuto conto anche di minori apporti segnalati nella bibliografia posta in appendice al citato libro su Monselice. Per l'ultimo scorcio del secolo mi sono valso del *Codice diplomatico padovano* di G. BRUNACCI, ms. 581 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, integrato con quanto mi è stato possibile reperire negli archivi padovani e veneziani.

⁷ Un saggio dell'ampio materiale duecentesco superstite è offerto nelle note del mio contributo nel menzionato volume.

confronto, per concentrare invece l'analisi su tre liste di particolare interesse, scaglionate cronologicamente in modo tale da poter ugualmente suggerire una linea complessiva di evoluzione diacronica del locale sistema onomastico. Si tratta nell'ordine di :

– un più ampio elenco di residenti a Monselice desunto da una sorta di catastico redatto intorno alla metà del Duecento (per la precisione tra il 1249 e il 1256), il quale fornisce in 2600 rubriche un accurato censimento di tutti gli appezzamenti soggetti a decima compresi nella circoscrizione pievana di Monselice, con l'indicazione del proprietario, della superficie, dei confinanti, del coltivatore dei diversi fondi⁸; una fonte, come è stato osservato, assai rara per precocità e dovizia di informazioni, che proprio per questa sua natura di inventario redatto a fini d'imposizione secondo un criterio 'circoscrizionale' e non 'patrimoniale', interessa in linea di principio tutta la popolazione vivente entro i confini del vasto pievato monselicense. Con la preventiva esclusione dei defunti e di una ridotta aliquota di non residenti (per lo più borghesi, nobili ed enti ecclesiastici di Padova) e con la riduzione ragionata – laddove è stato possibile – di eventuali designazioni plurime relative a un medesimo individuo (ad es. un 'Nasimbene de Foscolis', registrato in differenti passaggi del codice anche come 'Nasimbene Rova' o 'Rova de Foscolis' o 'dominus Rova'), si è potuta scremare una lista di 1362 individui maschi e 190 donne, costituenti un ragguardevole punto sincronico o relativamente sincronico di riferimento⁹;

– una parte più ridotta dell'accennato catastico, contenente un aggiornamento di esso databile a un periodo compreso fra il 1290 e gli esordi del Trecento. Anche se incompleta, questa seconda sezione offre una 'fotografia' antroponomica di Monselice riguardante un campione pur sempre rispettabile : in tutto 508 persone di sesso maschile, oltre a un numero ridottissimo di donne¹⁰;

– infine una lista nominativa di cittadini di Monselice datata 23 aprile 1317, restituita da un atto notarile che contempla i partecipanti a

⁸ Si tratta del Codice E 17 dell'Archivio capitolare di Padova, appena sfiorato da vecchi studi e finalmente edito col titolo *Il catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, Introduzione di G. Rippe, a cura di L. Caberlin, Padova, 1988.

⁹ Il lavoro di selezione è stato eseguito per necessità sulla base di un accurato esame della fonte e ovviando a non poche incertezze presenti nell'indice.

¹⁰ Per questa seconda *tranche* del registro e limitatamente ad un aspetto del tesoro antroponomico conservatovi un primo sondaggio è stato anticipato da G. RIPPE, *L'onomastique des ordres mendiants dans la Vénétie du XIII^e siècle : l'exemple de Monselice*, in *Le Venezie francescane*, n.s., 1, 1986, p. 9-16.

una assemblea dell'arengo generale di quel comune. Un *corpus* non esorbitante (669 persone, tutte – com'è ovvio, stante il consesso in cui compaiono – rigorosamente di sesso maschile) ma utile proprio per far luce su un momento ancora posteriore rispetto al precedente (pressappoco di una generazione) e per consentire un colpo di visuale su uno spaccato altrettanto socialmente eterogeneo e rappresentativo dei precedenti (vi sono nobili ma anche semplici barcaioli, barbieri o addirittura facchini)¹¹.

4. Come si vede, la ricerca effettuata nasce dall'uso incrociato di fonti documentarie diverse. Più precisamente, la si potrebbe presentare come una alquanto artigianale combinazione fra una sequenza di sondaggi sincronico-statistici e una considerazione forzatamente approssimativa di ordine diacronico. Desidero infine avvertire che lo stesso lavoro di elaborazione dei dati si è svolto per il momento ancora in forme elementari e provvisorie, certo lontane dalle raffinatezze computeristiche di molti saggi presentati a questa tavola rotonda. Nondimeno, si tratta di un contributo già attendibile nelle sue linee generali : che offre da un lato un plausibile e storicizzato approfondimento nella conoscenza dell'antroponimia del Veneto medioevale (francamente ancor maltrattata o trascurata, nonostante gli studi esistenti)¹² e fornisce dall'altro elementi di giudizio che è già possibile utilizzare in sede comparativa.

¹¹ Cfr. Archivio di Stato di Padova, *Diplomatico*, 5500.

¹² Sono noti i limiti di impostazione del classico D. OLIVIERI, *I Cognomi della Venezia Euganea. Saggio di uno studio storico-etimologico*, Ginevra, 1924, concepito come ampio repertorio etimologico che prescinde di fatto da una vera storia del nome.

L'obbiettivo di chiarire significati ed etimologie più che la nascita e la storia di singoli nomi sulla base di nuove e convincenti analisi storico-statistiche mi sembra prevalente nelle varie messe a punto dei linguisti posteriori, tra cui G. B. PELLEGRINI, del quale si veda ad es. *Nomi e cognomi veneti*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M. Cortelazzo, Padova, 1981, p. 1-35. Lo stesso Pellegrini d'altronde riconosce che «per la nostra regione veneta tale tipo di ricerche sincroniche su ampi documenti manca per ora totalmente anche per la difficoltà di reperire fonti particolarmente adatte per simili indagini» (*Ibid.*, p. 9) : affermazione condivisibile al cento per cento per la prima parte, ma francamente sconcertante per la rimanente. Il solo ottimo esempio di 'novità' metodologica nello studio di un intero sistema antroponimico secondo principi sincronici e strutturali che io conosca per il Veneto medioevale si deve a G. FOLENA, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in *Atti e memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, cl. sc. mor. let. e arti, 29, 1970-71, p. 445-484 (ora in *Id. Culture e lingue*, p. 175-210).

Ma veniamo ai risultati di fondo che si son potuti ottenere.

Anzitutto uno sguardo d'insieme ai dati anteriori alla soglia cronologica del 1100. Questi permettono di collocare senza esitazione il nostro campione in un *milieu* antroponimico proprio della vasta area della *Langobardia* classica del Regno Italico¹³. Le differenze appaiono infatti evidenti anzitutto rispetto a regioni di tradizioni bizantina come il Lazio, dove il Toubert ha potuto notare già nell'XI secolo (e forse anche prima, secondo quanto ci fa sapere Étienne Hubert)¹⁴ la tendenza all'abbandono graduale di nomi individuali germanici (peraltro rappresentati in misura più ridotta) a profitto di un numero più ristretto d'antroponimi di derivazione cristiana e apostolica, o alle varie aree dell'Italia meridionale in cui di volta in volta prevalgono, si sovrappongono o si contaminano in un quadro estremamente vario apporti longobardi, greci, normanni ed arabi¹⁵. Ma le diver-

¹³ Per la quale si vedano almeno i saggi di carattere generale di M. G. ARCAMONE, *Antroponimia longobarda in Lombardia*, in *I longobardi e la Lombardia. Aspetti della civiltà longobarda*, Atti del VI Congresso internazionale di Studi sull'alto medioevo (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto, 1980, p. 277-282 e *Antroponimia tra tardoantico e alto medioevo*, in *La cultura in Italia tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del Convegno CNR (Roma 12-16 novembre 1979), Roma, 1981, p. 225-240 con rinvio ad altri studi arealmente più circoscritti della stessa e con essenziale aggiornamento sullo stato delle ricerche. Va tenuto presente tuttavia che la situazione degli studi è in forte, costante movimento. Per i campioni di Milano e Pisa, ad esempio, già fatti oggetto di specifiche analisi da parte della Arcamone, è indispensabile oggi tener conto delle indagini statistiche che stanno conducendo rispettivamente da P. Corrarati e da E. Salvadori.

¹⁴ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiévale. Le Latium méridionale et la Sabine du IX^e a la fin du XII^e siècle*, Roma, 1983, p. 693-711 (rist. col titolo *Dal nome di persona al nome di famiglia*, in *I vincoli familiari in Italia*, a cura di A. Manoukian, Bologna, 1983, p. 69-84). Il saggio di É. Hubert relativo a Roma, che arricchisce quanto noto da P. LLEWELLIN, *The names of Roman clergy, 401-1046*, in *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 35, 1966, p. 163-167, è in questo stesso volume.

¹⁵ Anche prescindendo dalle novità offerte dal presente volume e dai vecchi, spesso utilissimi repertori (ad es. quelli del Rohlfs per la Calabria, la Sicilia e il Salento), sarebbe impensabile suggerire una essenziale bibliografia. Tra i lavori più recenti mi limito a segnalare per l'esemplare impostazione solo G. FALCONE, *I riflessi antroponimici della grecità bizantina e metabizantina nella Calabria reggina*, in *Italia linguistica nuova e antica. Studi linguistici in memoria di Orazio Parlangeli*, Galatina, 1976, p. 301-317; A. GENTILE, *Il soprannome nei documenti medievali dell'Italia meridionale*, Napoli, 1963; E. MORLICCHIO, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX secolo*, Napoli, 1985 e EAD., *Onomastica germanica in Italia meridionale*, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Actes du Colloque I (Trèves, 10-13 décembre 1987), a cura di D. Kramer (*Patronymica Romanica*, 1), Tübingen 1990, p. 107-127; G. B. PELLEGRINI, *Nomi arabi in fonti bizantine di Sicilia*, in *Byzantino-sicula*, 2, 1975, p. 409-423; F. DE VIVO, *Osservazioni sui nomi nordici portati dai Normanni nel-*

sità emergono anche rispetto a Venezia, pur così vicina a Monselice, la quale notoriamente non conobbe occupazioni barbariche e presenta quella singolare situazione antroponomica più in linea con la tradizione tardoromana che sappiamo, con una precoce tendenza alla fissazione di *praenomen* e *cognomen* ('Petrus Benbo', 'Dominicus Contareni', 'Iohannes Fuscari', 'Leo Sanudo', 'Vitalis Faletro', etc.)¹⁶. A Monselice nei secoli altomedievali ebbe modo indubitabilmente di formarsi, permanendo a lungo, un solido impianto onomastico mutuato dal serbatoio germanico, particolarmente longobardo-franco¹⁷. Nomi germanici destinati a notevole fortuna in tutta la Valle del Po anche in epoca successiva, come 'Albertus', o in minor misura 'Albericus', 'Oldericus', 'Walterius', 'Odo' si segnalano solo per un relativo maggior uso rispetto a un campionario esuberante di esemplari votati a graduale rarefazione o ad estinzione nel corso dell'età comunale (vedi 'Gomericus', 'Gariardus', Madelbertus', 'Ingenolfus') o altri ancora pure rari (tra cui non pochi ipocoristici del tipo 'Ardizo', 'Erzo', 'Letho'/'Ledo', 'Sichentzo', 'Yngo', 'Ozo', 'Arenzo', 'Winizo'), che si riveleranno più durevoli e indubbiamente caratterizzanti la situazione locale anche solo rispetto a Padova e ad altre zone del Padovano. È il caso di 'Aitingus', di 'Lodivertus', di 'Sigovertus' – quest'ultimo già presente in un frammento documentario del IX secolo nella forma abbreviativa 'Sico'/'Sigo', rintracciabile tanto in Sassonia quanto nella Francia e nell'Italia meridionale¹⁸ – talmente vitali nelle tradizioni onomastiche familiari del nostro centro da originare altrettante robuste parentele denominate ancora alla fine del Duecento 'de Aitingo'/'de Aitengis', 'de Leovertis'/'de Loevertio' e 'de Sigo'). Va peraltro osservato che nella ricchezza dello *stock* onomastico (60 tipi su 105 unità personali, pari al 57% del totale, ancora fino a tutto l'XI secolo) i non numerosi antroponi-

l'Italia meridionale, in *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Actes du Colloque IV (Dijon, 24-26 septembre 1990), a cura di G. Taverdet (*Patronymica Romanica*, 6), Tubingen, 1992, p. 185-202.

¹⁶ Fenomeno già rilevato dal Muratori nella Dissertazione XLII delle sue *Antiquitates*: cfr. FOLENA, *Gli antichi nomi*, p. 450. Ma è precedenza, questa veneziana, non più pacificamente ammessa alla luce di quanto si va scoprendo con uno studio accurato di altre situazioni. Vedi ad es. G. PETRACCO SICARDI, *Studi sull'antroponomia genovese altomedievale*, I, *La formazione del cognome*, in *Studi Genuensi*, 3, 1985, p. 19-30.

¹⁷ In linea con una vicenda storica che ci è oggi ben nota. Cfr. nota 4 e, per la presenza di tombe longobarde, G. P. BROGIOLO, *Ricerche archeologiche su Monselice bizantina e longobarda*, in *Monselice*, p. 47-64.

¹⁸ *Studien zu Altsächsischen personennamen von dem Jahr 1000*, a cura di W. Schlaug, Lund-Kopenhagen, 1962, p. 152; M. Th. MORLET, *Les noms de personne sur le territoire de l'ancienne Gaule du VI^e au XII^e siècle*, I, Parigi, 1968, p. 200; MORLICCHIO, *Onomastica germanica*, p. 122.

mi del repertorio biblico considerati peculiari di quella 'Europa cristiana dei nomi' che si rivela prepotentemente durante l'XI secolo, quali 'Iohannes' e 'Petrus', fanno anche qui la parte del leone (rispettivamente il 18% e il 6%), confermando tendenze emergenti anche da altri ambiti del nord-Italia e su tutto il giro d'orizzonte europeo¹⁹.

Più delicata è la questione della morfologia delle designazioni.

In linea generale l'evoluzione verso un sistema complesso di denominazione appare ancora per tutto l'XI secolo abbastanza lenta : vi è sostanziale equivalenza fra forme semplici a un solo elemento e quelle variamente articolate. Il progresso verso queste seconde avviene sicuramente, ma in un quadro di ancor grande fluidità e sperimentalismi; né sembra ci siano qui quei bruschi momenti d'accelerazione in tal senso simili a quelli notati ad esempio in determinate aree emiliane alla fine del secolo²⁰.

Mi sembrano invece degni d'attenzione altri due fatti.

Il riferimento al *nomen paternum* o a supplementari determinazioni parentali non manca ('Iohannes de Lodiverto de Ursa', 'Armisenda f. q. Sichevoldo', e simili), così come a indicazioni di stato e professionali (*legisperitus*, *notarius*, *clericus*); debole ancora ma non assente è anche l'uti-

¹⁹ Ampia dimostrazione fondata su statistiche regionali relative quasi esclusivamente alla Francia (una sola interessa il Portogallo) in *Genèse médiévale*, I, (vedi in particolare M. BOURIN, *Bilan de l'enquête*, p. 245). Per un più largo panorama che va dall'Inghilterra ai paesi slavi : M. MITTERAUER, *Ahnen und Heilige. Namengebung in der europäischen Geschichte*, Monaco di B., 1993, p. 241-193.

²⁰ Vedi il contributo di O. Guyot-Jeannin in questo volume. Allo stato delle conoscenze il progressivo abbandono del nome unico è fenomeno sicuro nel passaggio dall'alto medioevo a quello centrale, ma si è ancora ben lontani dall'averlo precisato nelle sue scansioni locali. Le più recenti risultanze dell'indagine di gruppo meglio informata danno per affermata ormai la prassi di un nome doppio «au seuil du XII^e siècle» (BOURIN, *Bilan*, p. 234-239).

Non si insisterà del resto mai abbastanza sulla necessità di aver sempre presente la grande disomogeneità delle fonti su cui lavoriamo e la loro relativa attendibilità nel rispecchiare rotture d'abitudini o fedeltà al passato. Potrei citare una lista di 43 membri di un comune rurale del territorio padovano che ancora nel 1213 sono chiamati in percentuale altissima (44%) con un solo nome (SS. *Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, III, *Documenti*, 1200-1229 e notizie di documenti, a cura di B. Lanfranchi Strina, Venezia, 1987, doc. 452 p. 159-160). Un elenco quasi contemporaneo di cittadini padovani residenti nella contrada di S. Sofia comprende ben 82 soggetti su 230, cioè il 35,6%, designati col semplice nome di battesimo o un prenome facente funzione (Archivio di Stato di Padova, *Diverse*, perg. 1113, del 1209) : come non pensare alle conclusioni assolutamente fuorvianti cui porterebbe la generalizzazione di simili circoscritti risultati magari imputabili a soggettive inclinazioni del notaio?

lizzo di quei *nomina additicia* che avranno grande fortuna più tardi accanto o in sostituzione del primo nome (ad esempio 'Martinus qui super nomen vocatus Barbalata' già nel IX secolo, 'Martinus archipresbiter qui dicitur Miciani' attestato fin dal 968, o 'Lioncius qui Trecio vocatur', 'Iohannes Bosella' e simili). Non altrettanto massiccio e scontato è però quell'uso delle indicazioni topiche (la 'reference locale' degli amici francesi) che paiono altrove preponderanti e sono spesso ritenute forte indizio di nobiltà sia oltralpe sia nella regione veneta (nel Padovano fin dall'XI secolo appaiono formati lignaggi qualificati appunto come 'de Carria', 'de Baone', 'de Calaone', 'de Montagnone', 'de Fontanivis', 'de Aunaria', in riferimento ad altrettanti castelli da essi posseduti e divenuti una sorta di codice di riconoscimento dell'intero casato)²¹. Negli atti rogati a Monselice tale elemento resta nettamente in ombra. Come spiegare il fatto? Personalmente ritengo che esso sia da attribuire da un lato alla peculiare struttura dei gruppi dominanti locali (non dimentichiamo che si ha a che fare con un nucleo di aristocrazia endogena non legata, appunto, a una pluralità di castelli rurali gravitanti su Monselice, ma abituata a risiedere da generazioni sotto l'ombra dell'Impero in questa seconda grande 'casa comune' fortificata)²². D'altra parte penso sia da tener presente la diversità di orizzonte mentale e geografico e i conseguenti comportamenti rispetto ai grandi centri urbani (nel grande scenario cittadino è più plausibile che l'enormemente maggiore flusso d'inurbamento dei secoli XI-XIII abbia prodotto un ricorso quasi obbligato alla formula 'X de loco Y' come dato preferenziale di individuazione delle

²¹ Cfr. BOURIN, *Bilan*, p. 240 : « Désormais (fine XIII secolo) dans toutes les régions étudiées, sauf le Portugal, c'est la référence locale qui l'emporte »; ma è appunto affermazione che si sta rivelando impropria per lo spazio italiano. Che poi nei gruppi aristocratici il riferimento al castello (o ai castelli) di abituale residenza e dominio sia la forma pressoché esclusiva di designazione degli individui è fatto indiscutibile per le maggiori dinastie rurali; ma non altrettanto scontato per il ben più numeroso ceto cavalleresco, che pure è legittimo qualificare come 'aristocrazia', attivo nei piccoli e medi centri rurali e soprattutto nelle città italiane fin dall'XI secolo (vedi l'eloquente relazione di M. Ginatempo sul territorio senese in questo volume). Per un'informazione di massima sulla feudalità del territorio padovano vedi G. RIPPE, *L'évêque de Padoue et son réseau de clientèles en ville et dans le contado (X^e siècle - 1237)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles)*, Roma, 1980, p. 413-420 e S. BORTOLAMI, *Fra 'alte domus' e 'populares homines'. Il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Atti del Convegno internazionale, (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981), Padova, 1985, p. 3-73.

²² SETTIA, *Monselice*, p. 91; BORTOLAMI, *Monselice*, p. 103-115.

persone²³, laddove nel nostro caso si hanno solo sparute attestazioni di soggetti qualificati come 'de Montesilice' o 'de loco Montesilicis'.

Su un piano più generale e di metodo sarebbe da chiarire peraltro se la pretesa fissità delle norme notarili in questa fase di rodaggio dell'*instrumentum* comporti davvero una omogeneità effettiva di usi. Per fare un esempio, noto che, ferma restando anche nel nostro caso la propensione dei notai ad accogliere con maggior lentezza quell'affinamento tecnico-giuridico che porterà nel corso dei secoli XII-XIII a designare con nomi doppi o complessi anche i testimoni degli atti (e talora persino i confinanti delle proprietà), alcuni di essi restano fedeli a prassi più arcaiche, anche in casi di pericolosa omonimia (ad es. 'Lodovertus et idem Lodovertus' in un medesimo atto del 1050), altri se ne scostano sistematicamente ('Martinus f. Iohannis de Ysemberto, Martinus de Ledo, Martinus f. Gerardi testes' in un altro del 1078).

5. Rispetto a una situazione di partenza così sommariamente delineata, gli atti privati del secolo XII mostrano una serie di di assestamenti che si possono schematizzare nel modo che segue. In linea di massima il sistema dei prenomi sia maschili sia femminili resta marcato dalla tradizionale forte impronta di tipo germanizzante. Anche se sembra alquanto smorzato il rigoglio di variazioni e combinazioni tematiche caratteristico dell'antroponomia germanica altomedioevale, riusciamo ancora a trovare grappoli di nomi come 'Gumbertus', 'Aribertus', 'Endelbertus', 'Gaspertus', 'Ropertus', 'Tolbertus', 'Ingilberti', o 'Armenulfus', 'Ingenulfus', 'Fredulfus', 'Redolfus', 'Arnulfus', 'Litulfus', 'Gandulfus', 'Astulfus', molteplici alterazioni del tipo 'Ugucio', 'Conetus', 'Ubertinus', 'Girardellus', 'Albertonus', un vivace campionario di ipocoristici ('Ato', 'Azo', 'Audo', 'Abo', 'Berizo', 'Beto', 'Cazo', 'Erizo', 'Gezo', 'Gozo', 'Lanzo', 'Oto', 'Lovezo', 'Wariento', 'Withzo', 'Zozo' e tra i femminili 'Elica', 'Ema', 'Geza', 'Iza', 'Lanza', 'Ota', 'Siginza', 'Willa').

In proposito si può osservare semmai che mentre restano ancora vitali, ma forse come arcaismi e per inerzia, nomi di ascendenza longobarda quali 'Aginulfus', 'Albuinus', 'Rodemunda', 'Armengarda', vengono emergendo con maggior forza almeno presso il ceto più rilevato alcune preferenze ('Frugerus', 'Gerardus', 'Beraldus', 'Gumbertus', 'Guido', 'Ugo', 'Albertus', 'Manfredus', alcuni dei quali caratteristici di *clan* signorili eminenti della

²³ Affermazione che peraltro va anch'essa soggetta a verifiche. Giustificata ad es. per Milano, dove poco dopo la metà del Duecento l'indicazione della provenienza è la più usata, non sembra valere invece contemporaneamente per Firenze (BRATTO, *Studi*, p. 42).

bassa Padovana)²⁴. La presenza fin dal 1115 di un 'Burcardus teoticus' e nel 1148 di un 'Bertaldus teoticus' (detto nel 1163 anche 'todiscus' a riprova che si tratta chiaramente di un etnico) fa pensare peraltro che in questo *ped-à-terre* dell'Impero dove Federico Barbarossa s'installò coi suoi *theotonicus* una prima volta nel 1161 e ancora nel 1184 l'apporto germanico all'onomastica sia stato fenomeno di lungo periodo, ancora in qualche modo vitale nel XII secolo. Fra i nomi del repertorio cristiano la sempre elevata percentuale di 'Iohannes' (oscillante fra l'11% e il 19% in due distinte rilevazioni del principio e della fine del secolo anche senza le varianti 'Nani',

²⁴ Segnatamente 'Guido' e 'Ugo' nella famiglia dei conti di Padova, 'Gumbertus' in quella dei da Carrara, 'Albertus' in quella dei da Baone, 'Gerardus' in quella dei da Calaone, 'Manfredus' nuovamente in quella comitale e fra i signori d'Abano. Una sicura, netta distinzione tra onomastica di derivazione 'longobarda' e di provenienza 'franca' fondata essenzialmente su specifiche forme grafiche e fonetiche non è, come si sa, sempre possibile, per molte ragioni. Taluni fenomeni 'nuovi' (ad es. la comparsa di *-ol* per *-al* o *-eri* per *-ari* o la seconda mutazione consonantica di *-per* o *-pald* o *-prand* in *-bert*, *-bald*, *-brand*) possono benissimo spiegarsi come sviluppi autoctoni semplicemente influenzati dai modelli transalpini (vedi per un orientamento almeno anche M. G. ARCAMONE, *I nomi di persona a Milano e a Como prima del Mille*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Spoleto, 1986, p. 368-371); senza dire che edizioni critiche recenti di carte altomedioevali mostrano il perdurare fino a tutto il X secolo di forme che possono in tal senso indifferentemente evocare una veste arcaica o una vernice più moderna (cfr. ad es., *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma, 1979, all'Indice, p. 279-288 o, per uno specifico ambito, *Le pergamene degli archivi di Bergamo. a. 740-1000*, a cura di M. Cortesi, Bergamo, 1988, all'Indice, p. 363-404. D'altra parte, indagini prosopografiche come quelle di J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien*, Bonn, 1973 o E. HLA-WITSCHKA, *Franken, Alamannen un Burgunden in Ober Italien (774-962)*, Friburgo in Br., 1960, possono offrire valido conforto alle ipotesi formulate su basi linguistiche nel senso di confermare certe preferenze e certi mutamenti di gusto in particolari ambiti e ceti dominanti, ma non risolvere radicalmente questioni che investono complessi comportamenti onomastici di interi popoli. Un nome considerato comunemente 'francone' come Alberto, ad esempio, che si riattaccherebbe secondo i più a un radicale *Adal-* dove la *d* intervocalica passa da occlusiva a fricativa per sparire completamente (come indicherebbero le numerose varianti *Adalbertus*, *Adlevertus*, *Athalbertus*, *Aalbertus*, *Aelbertus*, *Alpertus* : Cfr. MORLET, *Les noms de personne*, p. 15) è sicuramente già in uso presso i longobardi sia nella forme *Adelbert*, *Adelpert*, sia in quella *Alpert* con cui figura un duca di Lucca del 754 (cfr. *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. Schiaparelli e C. Brühl, III, 2, *Indici*, a cura di Th. Holzer, Roma, 1984, p. 29; S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma, 1978, p. 50). Chi poi ne ipotizza la derivazione da *Ala-pert* o *Ali-pert* può addirittura invocare il maggior gradimento di tali appellativi presso i longobardi (*Codice diplomatico longobardo*, *Indici*, p. 31, 32).

'Nanus', 'Zano', 'Zanellus', 'Tanitinus', 'Zaninus') non è mai insidiata ma soltanto valorizzata e arricchita dai 'Petrus' e dai sempre più numerosi 'Adam', 'Andreas', 'Bertolameus', 'Iacobus', 'Laurencius', 'Marcus', 'Nicolaus', 'Iordanus', 'Michael' e ancora 'Benedictus', 'Salomon', 'Tomeus', 'Stephanus', 'Gabriel', 'Pauletus', 'Beniaminus', 'Ambrosius', 'Vitalis' e perfino 'Alexius', 'Zorzo' e 'Costantinus', 'Leo' che sembrano rinviare a tradizioni tardoantiche meglio conservate nell'Italia d'influenza bizantina. Di questo lento ma sicuro guadagno fatto sul fonte battesimale dall'onomastica biblica e in particolare cristiana delle origini sono indici anche la comparsa e la diffusione del nome 'Maria', sorprendentemente mai rilevabile prima del 1150²⁵, mentre 'Iustina', santa titolare della diocesi padovana e soprattutto 'Martinus' (tra le *vedettes* già prima del 1100) risultano forse più in linea con filoni devozionali locali di più remota origine (ai due sono intitolate tra l'altro la pieve, posta sulla sommità d'un colle, e una ulteriore vecchia chiesa detta appunto 'Sancti Martini de Plano')²⁶. Nella già solidificata posizione del termine 'Dominicus' che, attestato su una percentuale del 3,2% prima del 1150, conosce nella seconda metà del secolo una *escalation* che lo porta con quasi l'8% al secondo posto nel *palmarès* dei nomi più diffusi dopo 'Giovanni', sarà forse da riconoscere pure in qualche misura un riflesso dello sforzo di disciplinamento religioso in atto, ma in aderenza a un costume radicato da secoli di predilezione per questo e altri nomi 'teoforici' (tra i più diffusi nei documenti longobardi e nell'area bizantina ravennate, a Roma risulta il sesto fra i nomi più popolari tra il 980 e il 1010 e la stessa posizione ha tra i prenomi più graditi ai milanesi tra 1000 e 1050; e a Venezia è il terzo già intorno al 1090²⁷ : ben prima, dunque, della morte e cano-

²⁵ Fenomeno anch'esso di portata generale : M. BOURIN e P. CHAREILLE, *Insignis femina, virilis femina*, in *Genèse médiévale*, II, 2, p. 227-229.

²⁶ Documentate rispettivamente già nel 968 e nel 970 : RIGON, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 211. Su Giustina e il suo culto in ambito locale : A. BARZON, *S. Giustina*, in ID., *Santi padovani*, Padova, 1975, p. 473-560; I. DANIELE, *San Prosdocimo vescovo di Padova nella leggenda, nel culto, nella storia*, Padova, 1987, p. 198-209.

²⁷ Cfr. la relazione Hubert in questo volume e inoltre: S. LAZARD, *Studio onomastico del 'Breviarium'*, in *Ricerche e studi sul 'Breviarium ecclesiae Ravennatis' (Codice Bavaro)*, a cura di A. Vasina, Roma, 1985, p. 35-36; ARCAMONE, *I nomi di persona a Milano e a Como*, p. 373; FOLENA, *Gli antichi nomi*, p. 464. Risultanze analoghe a quelle dell'ambito italiano si hanno anche per altri aree romanze : cfr. ad es. BERGH, *Études d'anthroponymie provençale, I : Les noms de personne du polyptique de Wadalde (a. 814)*, Göteborg, 1941, p. 104-106, 192-193. Sulla sua precoce comparsa : MITTERAUER, *Ahnen und Heilige*, p. 89-93. Un ibrido come 'Dominihilda', 'Domnichelda' è da giudicare a sua volta come i vari 'Petrisinda', 'Domnofredus' o 'Christehildis' diffusi in tutto l'Occidente europeo altomedioevale come una delle tante pre-

nizzazione del santo così denominato)²⁸. Mentre per un ridotto repertorio di nomi latini tardoimperiali ('Donatus', 'Fuscolus', 'Milanus', 'Marinus', 'Paganus', 'Valerius', 'Zenarius', 'Zulianus') si può parlare di lunga sopravvivenza, una novità più lessicale che di quadri semantici è costituita dalla progressiva penetrazione di *signa* e forme nominali di stampo augurativo considerate in letteratura caratteristiche soprattutto dell'ambito toscano²⁹. Ai già presenti 'Benevenutus' e 'Bonifacius' (quest'ultimo, come 'Adalberto' o 'Azzo', forse validamente corroborato nella sua diffusione in tutta la media e bassa valle del Po dal fatto d'essere stato nome ricorrente nella potente e tentacolare dinastia dei marchesi di Canossa)³⁰, si aggiungono ad esempio nella seconda metà del XII secolo 'Benaia', 'Omnibene', 'Fazabene', 'Bonawisa', 'Bonsignuri', 'Bennatus' e simili. Meno sorprendente, dato l'elevato numero di famiglie e parentele di tradizione militare, risulta l'apparizione di nomi di tradizione letteraria ispirati alle letture di canzoni di gesta e romanzi cavallereschi, come 'Oliverius', 'Rolandus', 'Vivianus', 'Tebaldus', 'Galvanus', 'Pepinus', 'Marsilius', 'Artusius', 'Saracinus', fors'anche 'Hospynellus' e 'Ansethise' (una ennesima coppia 'Rolando e Oliviero', da aggiungere a quelle sin qui segnalate dai filologi romanzi, la possiamo rilevare ad esempio già nel 1168)³¹.

coci espressioni della plasticità dell'onomastica germanica a contatto con la fede cristiana (MITTERAUER, *Ahnen und Heilige*, p. 232).

²⁸ Avvenute rispettivamente nel 1221 e 1234. Cfr. *Domenico di Guzman*, a cura di A.V. Ferrua, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, Roma, 1976, col. 948-961.

²⁹ BRATTÒ, *Studi*, p. 20-23; ID., *Nuovi studi*, p. 7; FOLENA, *Fra i Lapi e i Bindi*, p. 217; P. WALEY, *Personal names in Siena*, in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of Nicolaj Rubinstein*, a cura di P. Denley e C. Elam, Londra, 1988, p. 187-191.

³⁰ V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tubinga, 1971.

³¹ Si tratta di «Oliverio clerico et Rolando germanis», nuovamente menzionati nel 1173 e nel 1183 come prete «Oliverio de Spalla» e «Rolando germano suo», verosimilmente membri della famiglia signorile conosciuta più tardi come Cumani. Cfr. *Codice diplomatico padovano*, doc. 944 p. 177, 1115 p. 279, 1473 p. 475 e BORTOLAMI, *Monselice*, p. 144, 168. Nella stessa Monselice l'accoppiata si ripresenta nel 1216-1217 e nel 1232 con un 'Oliverius de domino Rolando', che potrebbe essere il figlio di uno dei due summenzionati (Archivio segreto vaticano, *Nunziatura veneta*, perg. 5898, 5906; Archivio di Stato di Padova, *Diplomatico*, 1409). In un paese non lontano da Monselice, Pontelongo, altri due «Rolandus et Oliverius fratres» sono segnalati nel 1218, BRUNACCI, *Codice diplomatico padovano*, II, 1540). Non saprei dire poi la relazione di costoro col «Rolandus frater Oliverii Paduani canonici» ricordato in altro documento del primo Duecento (*Ibid.*, I, 1129). A riprova del fatto che deliberate scelte di cultura e di mentalità motivavano simili esiti ricordo un Oliviero canonico di Padova che alla fine del secolo ha da una prima concubina di nome Rosa un figlio

Al di là degli aspetti di dettaglio, resta da rilevare nel complesso l'alta percentuale di nomi personali delle più disparate provenienze, con conseguenti ampie possibilità di differenziazione nella scelta (l'oscillazione tra la prima e la seconda metà del secolo XII si può valutare tra il 59% e il 43%). Il cosiddetto 'processo di concentrazione' su un ventaglio più ristretto ma più usato di tipi onomastici beninteso cammina, ma – a quanto pare – con ritmi meno rapidi ed intensi di quelli riscontrabili nelle maggiori città, come Firenze ad esempio : dove il discontinuo e composito patrimonio antroponomico sembra risentire maggiormente della duplice spinta, più o meno spontanea, verso il rinnovamento da un lato e il livellamento dall'altro³².

Incontestabilmente, però, anche dal nostro osservatorio il fatto di gran lunga più rilevante del secolo è l'alluvionale diffusione in tutte le classi sociali di *supernomina* o *cognomina*, costituiti per lo più da neoformazioni del volgare locale, impiegati in giustapposizione o in sovrapposizione ai nomi di battesimo, del tipo 'Adam Bullus', 'Petrus de Gumbo', 'Vivianus Carnarolla', 'Oldericus Zoto', 'Ardizo Mattinizer', 'Gumpertus qui vocatur Vestro', 'Iohannes clericus qui Corobore dicitur', etc. (talvolta sono costituiti da un ipocoristico nella veste volgare dello stesso nome proprio : ad es. 'Iohannes qui Zano vocatur'). Il fatto è ben noto e non merita di insistervi, se non per ribadire le forme massive con cui viene via via imponendosi, contribuendo a ridurre a tassi quanto mai esigui l'uso del nome unico (appena il 16% già prima del 1150).

Quanto al valore sociale e culturale del fenomeno, esso è notoriamente tuttora oggetto di vive discussioni. C'è chi vi ha visto il filtro di una cultura notarile fattasi più rigorosa e più esigente e chi vi ha riconosciuto una reazione più sostanziale all'impoverimento progressivo dello stock antropone-

chiamato Rolando, mentre da un'altra, Auremplasia, è in attesa di un'altra creatura cui ha predestinato il nome Oliviero, (F. S. DONDI DALL'OROLOGIO, *Dissertazione ottava sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova, 1815, doc. VIII p. 21).

Come si vede, tutta la storia dell'onomastica di derivazione cavalleresca può aspettarsi dagli archivi ancora grosse novità. Oltre ai vecchi studi del Rajna e del Serra, si vedano in proposito almeno i saggi di P. AEBISCHER, *Rolandiana et Oliveriana. Recueil d'études sur les chansons de geste*, Genève 1967, di A. ROSELLINI, *Un nuovo caso italiano del binomio 'Orlando e Oliviero'*, in *Cultura neolatina*, 18, 1958, p. 53-58 e ID., *Onomastica epica francese in Italia nel medioevo*, in *Romania*, 79, 1958, p. 252-267 e di G. SCALIA, *Oliverius e Rolandus nel 'Liber Maiorchinus'*, in *Studi mediolatini e volgari*, 3-4 1955-56, p. 285-301, con ampio rinvio agli studi precedenti.

³² E questa, com'è noto, una delle ipotesi di fondo della analisi sociolinguistica svolta sul caso fiorentino dallo studioso svedese.

mico; chi vi ha scorto il riflesso di una generica maggior attenzione all'uso concreto e chi ha pensato a significati precisi di differenziazione sociale. In proposito, mi pare opportuno almeno un rilievo rispetto a convinzioni prevalenti presso gli studiosi le quali possono tuttavia derivare dall'estensione arbitraria di 'ottiche' parziali o da impostazioni metodologiche che non grattano oltre la crosta del rilevamento statistico cronologicamente circoscritto.

Mi spiego meglio esemplificando. A Monselice già una ridotta lista di rustici del 1157 mostra ad esempio che il 50% di essi aveva fatto propria una designazione più 'moderna' bimembre o trimembre ('Iohannes Gatus', 'Dominicus Morllo', 'Albertinus de Madalberto da la Costa', etc.) e un ulteriore elenco di villani e fittavoli del 1170 dà in proposito una percentuale ancor maggiore : quasi il 73%³³. Uno studio in sequenza degli atti privati mostra tuttavia che per questi stessi soggetti tali designazioni non erano affatto stabili ma relativamente fluttuanti. Potremmo far esempi analoghi per i notai (ve n'è uno che ancora nello stesso anno 1158 si sottoscrive ora semplicemente come 'Iohannes', ora come 'Iohannes qui dicitur Batalla', ora come 'Batalla' : nomignolo, quest'ultimo, che continuerà ad adoperare in esclusiva fino al 1182)³⁴. E sarebbe abbastanza agevole dimostrare che perfino gli esponenti del ceto eminente erano in via ordinaria conosciuti e chiamati spesso in patria col nudo nome di battesimo o al massimo col patronimico e solo nel caso di spostamenti a Padova o a Venezia o in qualche curia del territorio venivano designati al più come 'Bonifacius de Gualtero', 'Beraldus Monssilicanus' o 'Frugerus de Montesilice'. Un esame tendenzialmente esaustivo di tutta la documentazione superstite relativa a un'area circoscritta come Monselice mostra insomma anzitutto il permanere di una relativa complessità e mutevolezza di usi, che chiama a sua volta in causa varietà di circostanze, di soggetti scriventi e di fonti. Questa constatazione ripropone poi con forza questioni forse un po' sottovalutate di metodo e di sostanza : fino a che punto le informazioni onomastiche di una lista presa in se stessa e non conguagliata con altro genere di fonti coeve debbono considerarsi esclusive e consolidate? la norma comunemente ammessa di un più rapido abbandono del sistema onomastico fondato sul nome singolo da parte delle classi dominanti è davvero plausibile?

Vero è piuttosto che specialmente dalla seconda metà del secolo XII anche in una platea provinciale di qualche rilievo come Monselice ci fu uno sforzo generalizzato di ricerca di una più precisa e confacente designazio-

³³ *Codice diplomatico padovano*, doc. 674 p 18 e 977 p. 194, contenenti rispettivamente 13 e 114 nomi.

³⁴ *Codice diplomatico padovano*, doc. 690 p. 29, 692 p. 30, 703 p. 36.

ne degli individui in rapporto a esigenze svariate e spesso interferenti. Tra queste possiamo riconoscere la distinzione sociale (nella pratica notarile di Monselice si inizia a far uso del titolo di *dominus* non prima del 1141) e più precisamente le referenze di *status* e di parentela significative nell'universo locale (si pensi ai soggetti qualificati in rapporto alla loro condizione di mogli e figli, ma ben più spesso di quanto non si sa o non si vuol vedere, parenti e affini di preti e chierici : da 'Albertus de pre Vito' a 'Maria Prevetherà' a 'Illi de presbitero Gumberto' a 'Bruchardus de pre Azo' a 'Iohannes Bonus de Ugone de Pre' a 'Tebaldus frater Ugonis clerici')³⁵; le attività professionali ('Omnibene del Scutario', 'Paganus de Muraro'); la residenza nei diversi rioni e contrade rurali posti entro o ai margini del sempre più vasto aggregato della 'terra' monselicense ('Iohannes de Madolberto de Capite Vico', 'Nordelus filius Fedrici de Costa', 'Martinus de Ispida'); l'esercizio di varie attività professionali ('Paganus murarius', 'Alexius sartor', 'Dominicus saglasadore'). In questo contesto, infine, il riferimento preponderante fu indubbiamente alle strutture familiari, strette o allargate che fossero. La riscoperta del valore di quelle che le fonti definiscono nei differenti contesti *domus*, *progenies*, *parentela*, *sclata* non fu infatti esclusiva di pochi gruppi elitari ma investì in profondità il tessuto sociale. Con la conseguenza di ricercare e in qualche misura di mantenere delle designazioni di tipo embrionalmente cognominante per l'intero gruppo di parenti, di cui sono spia espressioni, già ben attestate intorno alla metà del XII secolo, del tipo «Illi de Malgareda', 'Illi de Prepulla', 'Illi de Capite Alponis', o altre dal valore pure familiare e collettivo che si trovano perfino nelle formule di confinanza («ex uno latere habent Chezi, Banzi, Piperelli»)»³⁶.

L'impressione, in sintesi, è che per tutto il XII secolo e in buona misura ancora per il XIII il mondo monselicense abbia funzionato come un grande laboratorio, con molteplici determinazioni familiari alla ricerca di una qualche fissità ereditaria. Alcune mostrano di essere state bruciate nel giro di un paio di generazioni ('de Paula', 'de Marta', 'Degano', 'de Cazarporco', 'de Cazo', 'de Usacurte' e altre), mentre non poche hanno rivelato al contrario maggior fortuna e stabilità. È evidente che dovrei qui fornire una

³⁵ Circa le debolezze nepotistiche del clero dei suoi tempi un francescano di spicco annotava nella seconda metà del Duecento : «Hodie ... uno facto episcopo, tota parentela epulatur, unde nomen suum amittit ut qui dicebatur filius Roberti iam dicatur nepos episcopi» (cit. in B. COSTA, *Struttura e contenuti dei 'Sermones' di Bonaventura da Iseo*, in *Storia e cultura al Santo*, a cura di A. Poppi, Vicenza, 1976, p. 245). In simili casi un ben affollato e vorace stuolo di consanguinei del prelado – e non solo i pochi (eventuali) figli dunque – ricevevano nella *vox populi* e nei rogiti notarili l'epiteto 'de Episcopo' o 'Episcopi'.

³⁶ *Codice diplomatico padovano*, doc. 1333 p. 395.

buona messe di esemplificazioni prosopografiche nelle quali la storia del cognome diventa a pieno titolo storia della società e viceversa.³⁷ Mi limito a dire che non solo quelle che si riveleranno nel corso del Duecento le principali famiglie di castellani di Monselice (i Paltanieri, i Fontana, i Cumani, gli Episcopelli) ma anche numerose altre di più modesta stazza (i Foscoli, i Banci, i Bulli, i de Prando, i Taruli, i della Martina, i Maselli, i Cavoduli, i Corsali, per fare qualche esempio) mostrano una derivazione diretta da soggetti che allo stato della documentazione si possono considerare eponimi o epopatronimi, portando per la prima volta in fasi diverse del XII secolo un determinativo personale (che non necessariamente è uno dei tanti nomi propri che danno origine ai numerosi cognomi italiani in *-i*)³⁸ divenuto gradualmente codice di riconoscimento per un'intera discendenza consapevolmente unita da legami affettivi ed economici anche a distanza di tre o quattro generazioni (è il caso – poniamo – di un tale Pietro conosciuto e chiamato comunemente come 'Bançus' o 'de Banço', che avvia un articolato alveare familiare in cui accanto al nome personale di battesimo ritornano come comune segno distintivo dei singoli membri della discendenza gli appellativi personali 'Bancius', 'Bançolinus', 'de Banzo' oppure quello collettivo 'de Banciis').

Naturalmente il processo di fissazione di formule di questo tipo o la germinazione di altre nuove designazioni aventi già la funzione del cosiddetto 'nom lignager' appare soggetto anche nel nostro caso a tutte quelle note variabili di ordine patrimoniale, affettivo, politico, biologico e mentale che di volta in volta giocarono come elementi di mantenimento o rottura della coesione fra un gruppo di consanguinei attivi nell'ambito di una determinata compagine sociale. Se un'impressione posso tuttavia avanzare anche sulla base di un implicito confronto con quanto si verifica contemporaneamente fra le mura di Padova³⁹, mi sembra che la specificità del nostro campione – forse anche per l'accennata ragione di riguardare un centro minore dal tessuto sociale più dimensionato e meno soggetto a forti al-

³⁷ È quanto ho cercato di fare nel mio contributo della più volte citata storia di Monselice.

³⁸ Sulla dibattuta questione, che non è solo d'erudizione ma rinvia all'evoluzione dei quadri familiari nell'Italia comunale, vedi ora TOUBERT, *Dal nome di persona*, p. 71-74 e soprattutto le diverse conclusioni di E. POPPE, *Osservazioni sull'origine dei nomi in -i*, in *Studi di filologia italiana*, 23, 1965, p. 613-622, che riesamina più a fondo e con conclusioni meno radicali un dibattito che ha visto impegnati autorevoli studiosi quali il Gaudenzi e il Serra, l'Aebischer e il Rohlf.

³⁹ Vedi S. BORTOLAMI, *Famiglia e parentela nei secoli XII-XIII : due esempi di 'memoria lunga' da Veneto*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova, 1984, p. 119-140.

terazioni – emerga nel senso di affermazione relativamente rapida e diffusa di quello che si può ben chiamare ormai l'antenato del cognome familiare.

6. Poche osservazioni conclusive sull'evoluzione duecentesca del sistema antroponimico di Monselice alla luce delle liste di cui s'è detto.

Su un piano generale sono da evidenziare gli enormi progressi fatti dalle formule di designazione collettiva estese a uno o più nuclei familiari, anche se è legittimo e doveroso rilevarne la non totale corrispondenza con il cognome moderno sia per la diversa funzionalità (col medesimo cognome 'de Martina' conosciamo ad esempio tra 1250 e 1300 almeno due 'Pietro', due 'Antonio' e tre 'Alberto' e almeno undici capifamiglia – uniti da vincoli più o meno ravvicinati di parentela – simultaneamente presenti nel consiglio municipale al principio del Trecento), sia per l'assenza di meccanismi canonici e ufficiali di trasmissione e fissazione di tali 'cognomi' in via di formazione.

Non è superfluo ricordare infatti che ancora fino agli inizi del Trecento, in regime di ininterrotta espansione demografica, fortissima resta la fisiologica enucleazione di nuovi rami familiari che abbandonano l'antica denominazione del vecchio ceppo per assumerne una autonoma : (è, per fare un solo esempio, il caso della famiglia che prende a denominarsi 'de Pelosino' da tale 'Pilosus' o 'Pilosinus de Cazis', morto tra il 1226 e il 1230, dopo una fase incerta di oscillazione in cui i vari soggetti tendono a qualificarsi alternativamente ora come 'Cazi' ora come 'Pelosino' o addirittura con un rinvio cumulativo a entrambe le formule)⁴⁰.

La possibilità di uno sguardo relativamente diacronico e incrociato alle liste e ad altro genere di fonti (registri del comune, cartulari di corporazioni religiose, matricole di confraternite, atti privati appartenenti ad archivi familiari, etc.) permette contestualmente di stabilire se al contrario denominazioni accessorie originariamente personali rimangono tali e non si trasmettono a intere discendenze o a frammenti di esse.

Quando ad esempio un medesima persona è chiamata ora 'Bonifacius Colcitrella' ora 'Colcitrella Marcii Pegorarii' ora semplicemente 'Colcitrella' oppure 'Vivianus dictus Rufianus', 'Rufianus', 'Rufianus de Causelve', è evidentissima su un piano generale la difficoltà degli scriventi a standardizzare un uso parlato dominato ancora da grande arbitrarietà e fertile creatività (nelle fattispecie al presumibile nome di battesimo si affianca, spesso sostituendolo nella pratica, il soprannome, mentre ulteriori collaudati appellativi, quali il patronimico o la provenienza, possono alternarsi e con-

⁴⁰ Continuo qui a riassumere la sostanza di una più approfondita analisi sviluppata in BORTOLAMI, *Monselice*, specie alle p. 132-140.

taminarsi senza precise norme). Ma, fatti gli opportuni riscontri, siamo pressoché certi che né 'Colcitrella' (nome equivalente a 'piccola trapunta', 'coperta'), né 'Ruffianus' (aggettivo dal valore simile a quello attuale e non determinazione di attività di mediatore d'affari, nel qual caso si sarebbe detto, con termini più attagliati alla parlata volgare del luogo, 'messetus' o 'sprocanus') ebbero a Monselice fortuna come nomi ereditari di famiglia. Così come siamo sicuri che il medesimo soprannome 'Tomboleta'/'Tombolea' affibbiato a distanza di un secolo a due membri del grande *clan* dei Cumani deve essere ugualmente inteso come un vezzeggiativo del tutto individuale.

Con le debite cautele si può in ogni caso affermare che l'orientamento alla formazione di un sistema di cognomi risulta a Monselice ben vivo già in avanzata età comunale (ribadisco che intendo per 'cognomi' familiari consolidati quelli per cui esistono attestazioni plurime e ripetute sull'arco di qualche generazione di formule del tipo 'Gerardus de Tarullis'= 'Gerardus Tarulus quondam Martini', 'Ugolinus de Tarulis', 'Petrus de Tarulis', 'Albertinus de Tarulis', 'Simon Tarulus quondam Martini', 'Cuca de Tarullis', tutti discendenti da un 'Tarulo' citato per la prima volta nel 1165; oppure 'Acursius notarius de Aquarolis', 'Balla de Aquarolis', 'Furgerius de Aquarolis', 'Odo Aquarolus'; o ancora 'illi de Cavodola', di volta in volta singolarmente definiti 'Benedictus de Cavodolla', 'Aço Cavadolus', 'Realdus Cavadulus', 'Çardina quondam Bonefantis de Cavodola'). La percentuale relativa non è a Monselice affatto inferiore a quella riscontrabile nel 1254 in una città medio-grande come Padova (il computo è fatto sulla base di un nutrito elenco di membri del consiglio generale del comune – ben 668 soggetti – e di un ancor più ampia lista di cittadini delle varie contrade – addirittura 1979 individui –)⁴¹. Il che ripropone più forti i dubbi sulla presunta

⁴¹ I due lunghi elenchi, contenenti in più pergamene degli anni 1252 e 1254 gli atti del giuramento prestato dai Padovani all'alleanza tra Ezzelino da Romano e Oberto Pelavicino sono conservati all'Archivio di Stato di Cremona, *Fondo Comune, Archivio segreto diplomatico, 1772-1795*, assieme ai giuranti di Verona e di Vicenza. Su queste fonti, del tutto trascurate dai linguisti, sto conducendo uno specifico studio statistico-sincronico nell'ambito del GREHAM (Groupe de recherches européennes sur l'histoire de l'anthroponymie médiévale). Gli storici che hanno marginalmente utilizzato il materiale, compreso chi scrive, hanno finora accolto senza riserve le cifre di 665 e 1941, a suo tempo proposte da J.K. HYDE, *Padua in the age of Dante*, Manchester-New York, 1966, p. 33-37. Le cifre qui proposte son frutto di un accurato esame degli originali, che ha evidenziato qualche scarto anche consistente (addirittura da 84 a 49 per il centenario di S. Urbano) e dall'aggiunta di 67 astanti, che sono a mio giudizio da inserire a tutti gli effetti nelle varie liste rionali. Sulla attendibilità di esse ai fini demografici, su cui si è espresso recentemente G.M. VARANINI, *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e Trecento: fonti e pro-*

priorità dei grandi centri urbani rispetto ai centri minori e al cosiddetto 'contado' nella elaborazione e nella diffusione del moderno cognome (i catastici duecenteschi di una cittadina piemontese come Chieri danno tra l'altro risultanze simili a quelle di Monselice)⁴². Va anche rilevato che queste complessive denominazioni verosimilmente più attagliate a famiglie larghe che nucleari si estendevano a comprendere anche le donne. In qualche caso ciò appare subito evidente ('Zana de Tarulis', 'Benedicta de Aitengis', 'Cuniza de Gerardaciis', 'Maritana de Claricis', 'Anna quondam domini Caracose de Gregoriis') in altri lo si può stabilire con un supplemento di indagine prosopografica (è il caso di persone chiamate 'Alchenda de Abo', 'Ymia de Paltineria', 'Dia quondam Blasii de Sanitate', 'Maria Aldegarde de Maçuchello', 'Maria Beschaceria' e altre).

Stabilita una generale coincidenza tra diffusione del nome familiare e crescita della popolazione nell'Occidente europeo, il vero problema, in conclusione, almeno fino al primo Trecento e fors'anche fino alla grande crisi demografica dovuta alla peste nera (1348), mi sembra piuttosto quello di chiarire in che misura si crearono le condizioni per la fioritura di nuove famiglie autonomamente denominate, man mano che si neutralizzava la capacità delle vecchie designazioni parentali di rappresentare convenientemente aggregati ormai troppo vasti e sfilacciati, quantunque provvisti di una memoria genealogica e di una coscienza dei collegamenti orizzontali a dir poco sorprendente⁴³. Ma va ribadito – a correttivo di ogni facile illusio-

blemi, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo, 1994, p. 172-173, mi sembrano da mantenere le tradizionali riserve: basti osservare, ad esempio, l'inaccettabile incongruenza per cui in base a una analoga lista di vicini del centenario di S. Sofia (da me ugualmente riscontrata sull'originale in Archivio di Stato di Padova, *Diverse*, 1113) la popolazione di questa contrada cittadina avrebbe addirittura un calo da 230 a 207 maschi adulti tra il 1209 e il 1254.

⁴² M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 39, 1937, p. 66-102 e *I catasti di un comune piemontese del XIII secolo*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 54, 1956, p. 41-74. Ma vedi soprattutto in questo volume l'elaborazione dei relativi dati fatta da M. Montanari.

⁴³ Si veda l'esempio della parentela dei Farisei, radicata in un altro centro di qualche importanza del Padovano, Piove di Sacco. Ancora al principio del Duecento i numerosi membri, cugini di quarto o quinto grado, sanno più o meno correttamente ricostruire gli anelli della loro catena prosopografica fino al comune antenato, vissuto intorno al 1080 (S. BORTOLAMI, *Colmellum, colonellum*. *Realtà sociali e dinamismo territoriale dietro un fossile del vocabolario medioevale del Veneto*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma, 1988, specie alle p. 233-234).

ne – che operazioni del genere sono possibili solo con una approfondita e prolungata conoscenza della storia sociale di una determinata comunità rurale o urbana e con una attenta analisi del valore che determinate formule hanno o stanno per acquistare nella mutevole dialettica fra individuo, famiglia ed entità sociali più vaste. Quello dell'origine del cognome è insomma il meno 'statistico' fra i problemi storici sociolinguistici.

Un altro aspetto della cosiddetta 'rivoluzione antropomimica' del medioevo centrale emerge con nettezza. Già nel corso del XII secolo, come si è visto, era divenuta largamente minoritaria l'aliquota delle designazioni a nome singolo (intorno al 1150 la si può stimare al di sotto della soglia del 15%). Nel corso del Duecento la tendenza praticamente raggiunge il suo culmine. Nella lista di metà secolo solo 112 individui su 1362 (cioè l'8,2%) risultano infatti censiti col semplice nome proprio o un soprannome facente funzione (si sa quanto la distinzione sia spesso labile). Tra di essi vi sono peraltro quali parecchie donne ('domina Maza', 'domina Ordana', 'domina Mantoana', etc.) e uomini di consolidate famiglie aristocratiche (è il caso di tale 'dominus Piscis', nel quale tutti evidentemente riconoscevano senza bisogno di ulteriori specificazioni il capoccia dei Paltanieri, il maggiore *clan* locale). Nel 1317 addirittura un solo consigliere su 669 è menzionato con un nudo nome proprio; tutti gli altri si presentano in forme ricche di componenti aggiunte più o meno complesse delle quali nessuna prevale nettamente sulle altre. Esse vanno, appunto, da quello che sappiamo essere un cognome di famiglia di fatto (es. 'Iacobus Artuici de Pencis', 'Albertus de Brazaroto', 'Tomaxius de Prohençale) a un appellativo personale di varia origine ('Iacobus Gambarus', 'Henricus Magagna' 'Iohannes dictus Tamburlinus preco'), alla specificazione topografica ('Delay Tridentinus', 'Travaia qui fuit de Orbana', 'Albertus a Cantone Figarii', 'Ugolinus qui stat ad granciam domine Ysu'), alle molteplici connotazioni di parentela ('Fidencius notarius quondam Antonii', 'Fuscus cognatus Iohannis mastellarii', 'Columbus nepos Alberti Scambarani'), alla professione ('Robinus tabernarius', 'Pignatella nauta', 'Pelegrinus Ab Oxellis',), ad altri svariati e non sempre definibili attributi ('Dominicus de Picello', 'Liaçarus de Gropo', 'Petrus de Requesta'). Anche senza attingere i livelli di precisione anagrafica contemporanei la situazione sembra insomma essersi mossa rispetto all'alto medioevo nella direzione di una altissima capacità di individuazione delle persone – anche quelle dei ceti più modesti – nella loro mobile collocazione familiare e socioambientale. Nella misura in cui la pratica notarile rispecchia l'uso vivo e non si rifà rigidamente ai formulari (ma i problemi rimanevano comunque, se vediamo lo stesso Boncompagno da Signa raccomandare di scrivere i nomi secondo la loro pronuncia, salvo declinarli quando

possibile)⁴⁴ si può dire che i meccanismi rimangano numerosi, non fissi e facilmente sovrapponibili. Nell'insieme però puntano tutti a determinare, a chiarire, a evocare, talora a descrivere e a motteggiare e non semplicemente a individuare; svelano, in sintonia con mutamenti profondi di sensibilità e mentalità che non è qui il caso di richiamare, un immaginario collettivo dalla eccezionale fertilità (nello splendido campionario di *sobriquets* duecenteschi che ho potuto raccogliere c'è ad esempio 'Bavosus', 'Sglososus', 'Molesina', 'Malusao', 'Beloselus', 'Mazodaio', 'Tetalasena', 'Petoraza', 'Lecasosola', 'Bufaresta', 'Planziporcella', 'Merdacius', 'Bernacocolus', 'Seraioici', 'Spezalavezo', 'Bationge', 'Scaraboia', 'Sbarro').

I fenomeni succennati non sono evidentemente indipendenti dall'evoluzione del patrimonio onomastico nel suo complesso. La gamma dei nomi propri (e dei prenomi eventualmente sostitutivi : ad es. 'Grasus', 'Niger', 'Varetus', 'Gatus', 'Guassconus', 'Guercius', 'Rubeus', 'Vulpinus', 'Tempus') si mantiene ancora molto alta (nel 1300 ca., con 188 unità onomastiche per 508 individui, sta in un rapporto di 37 a 100, mentre a Padova il calo era già nella proporzione di 23,4 a 100 nel 1254) ma tende indubbiamente a ridursi (nel 1317 è scesa al 27%). Confermata anche nel nostro caso è pure la spinta generale a una progressiva condensazione delle preferenze su un lotto onomastico piuttosto ristretto. Nel 1250 erano i primi 25 nomi più diffusi a essere portati dalla metà della popolazione di Monselice (a Firenze e a Siena nel 1260 i corrispettivi parametri erano 41 e 26, a Venezia nel 1261 era prossimo a 15, a Milano nel 1266 era 22, a Padova nel 1254 era 26 e nel 1275 sarebbe diventato 20)⁴⁵. Mezzo secolo più tardi a Monselice sono sufficienti

⁴⁴ Per l'attenzione dedicata ai teorici del notariato medioevale all'onomastica, evidentemente in funzione di eliminare ogni possibile confusione tra persone, vedi ad es. SALATHIELE, *Ars notariae*, a cura di G. Orlandelli, Milano, 1961, p. 98-106, secondo il quale «posito nomine proprio, debemus ponere ipsius nominis clariorem designationem quod fit altero istorum trium modorum, scilicet vel per cognomen, vel per agnomen vel per prenomen». In ambito padovano strumenti analoghi come quello di Corradino, redatto un ventennio prima, non mostrano ancora alcun interesse alla questione (M. ROBERTI, *Un formualrio inedito di un notaio padovano del 1223*, Venezia, 1906). I rilievi di Boncompagno in ID., *Boncompagnus o Rethorica antiqua*, a cura di L. Rockinger, New York, 1961² (cit. in *Le origini. Testi latini, italiani, provenzali e franco-italiani*, a cura di A. Viscardi, B. e T. Nardi, G. Vidossi e F. Arese, Milano-Napoli, 1966, p. 749).

⁴⁵ Desumo tali percentuali dai dati forniti in BRATTÒ, *Studi*, p. 27, 29 e FOLENA, *Gli antichi nomi*, p. 469, 481. Per la Toscana interessanti sono anche i dati riportati da D. HERLIHY, *Tuscan Names, 1200-1530*, in *Renaissance Quarterly*, 41, 1988, p. 563-564 : A Pistoia nel 1219 oltre 3000 individui si dividerebbero un lotto di 1157 nomi (con un rapporto di 37,5 a 100), 109 dei quali coprono da soli il 50% del totale; a Firenze nel 1225 una matricola di 661 mercanti presenta 338 varietà onomastiche (pro-

16 nomi a coprire la stessa percentuale e nel 1317 appena 11⁴⁶. Anche per questo rispetto il nostro centro veneto risulta sostanzialmente allineato con i ritmi e i livelli di sviluppo propri dell'Italia 'delle città' del tempo e vistosamente difforme dal *trend* caratteristico di altre regioni continentali d'Europa (intorno al 1300 la ben maggiore uniformità di scelte onomastiche dei Parigini, ad esempio, è denunciata dal fatto che sono appena 5 i nomi prevalenti portati dalla metà di essi)⁴⁷.

Una analisi qualitativa anche sommaria del campionario dei nomi personali attestati e delle occorrenze di essi indica come anche sotto questo profilo il Duecento rappresenti ancora un secolo di 'transizione' e non ancora raggiunta stabilità onomastica.

Vi è da segnalare anzitutto il vistoso arretramento dei nomi della tradizione storica germanica a vantaggio di quelli definibili complessivamente come 'religiosi'. Oltre all'autentico *exploit*, o meglio il rafforzamento, di 'Iohannes' e 'Petrus' (che è indiscutibilmente fenomeno europeo già precostituito prima del Mille) e 'Iacobus' (ben più inatteso e qualificante tutto il lo

porzione 55 a 100) e le 71 più popolari abbracciano la metà dei corporati; nella stessa città alla data del 1260 si avrebbero 715 nomi per un complesso di 1954 armati (rapporto 35 a 100), con 76 tipi antroponimici necessari a realizzare il 50% dell'insieme. Mi resta tuttavia il sospetto che indici così elevati vengano anche da una valutazione linguisticamente un po' approssimativa (a p. 566 ad es. si annoverano tranquillamente fra i nomi degli «early sainte and biblical figures» Alessandro, Anselmo, Bernardo, Marsilio, Domenico; a p. 567 Trasmondino è spiegato come «across the mountains» o «across the world», anziché riconoscerci la forma diminutiva del noto nome longobardo 'Transamundus', 'Trasimundus' etc.), che induce a computi separati per tutte le forme alterate e accorciate (cfr. a p. 573, 575 Francesco/Cecco, Bartolomeo/Meo, Giovanni/Nanni e perfino Domenico/Menico).

⁴⁶ Vedi le liste in appendice. Per quella del 1300 mi scosto dal RIPPE, *L'onomatique*, p. 16, solo in quanto unifico in una sola unità onomastica 'Bonaventura' e 'Aventura' (ma non 'Zambonus' con 'Iohannes' per una più evidente autonomia semantica dei due). Rinuncio invece a proporre statistiche relative alle grandi categorie antroponimiche per le note difficoltà classificatorie che l'operazione presenta. Nel prospetto elaborato dall'amico francese (*Ibid.*, p. 15) non vedo ad es. perché 'Ato' o 'Guicemannus' o 'Carlaxare' o 'Boxonellus' debbano essere qualificati come generici soprannomi e non appartenere piuttosto al filone di derivazione germanica; perché fra i nomi augurali debba starci 'Crescençius' ma non 'Vicencius' o 'Fidencius' o ancora 'Gaiardus', 'Ricobonus', 'Bellotus'; come si debba trattare un 'Cervinus' (in altre fonti monselicensi abbiamo 'Giroinus' o 'Gervinus' che farebbero dubitare di una probabile derivazione da 'Azerbus', 'Zerbus' nella forma diminutiva). E via dicendo.

⁴⁷ MICHAËLSSON, *Études*, I, p. 59-65. Tale parametro sale a 9 nel computo di C. BOURLET, *L'anthroponymie à Paris à la fin du XIII^e siècle d'après les rôles de la taille du règne de Philippe le Bel*, in *Genèse médiévale*, II, 2, p. 13. Per altri dati: MITTE-RAUER, *Ahnen und Heilige*, p. 266-267.

spazio centrosettentrionale dell'Italia rispetto ad es. alla Francia⁴⁸ crescono sensibilmente o si rafforzano 'Bartholomeus', 'Tomaxius', 'Nicolaus', 'Andreas', 'Michael', 'Marcus', 'Matheus', 'Simeon', 'Benedictus', 'Blaxius', 'Natalis', 'Paulus' : nomi cioè che rivelano una massiccia conversione dei gusti verso il repertorio testamentario, specie apostolico, o comunque verso il ciclo santoriale cristiano). Che questo mutamento sia frutto di un profondo rinnovamento della spiritualità e della devozione popolari che come un'ondata lunga guadagnerà tutta l'Europa bassomedioevale è un fatto ormai chiaro. Si è anche giustamente insistito sull'importanza che ebbe in merito a partire dal 1232 l'imposizione da parte di Roma di un comune calendario liturgico ufficiale che ebbe l'effetto di canalizzare verso pochi «grossen Feiertagsheiligen» le opzioni onomastiche della cristianità⁴⁹. Ma che il fatto sia almeno in parte spiegabile anche con l'azione pastorale del clero secolare e regolare lo si arguisce non tanto dal perdurante successo di 'Dominicus', e di altri che possono riflettere vecchi filoni devozionali locali (soprattutto il 'Martinus' o il più raro 'Savinus' o ancora 'Prosdocimus' e 'Fidencius', più genericamente 'padovani')⁵⁰, quanto nella rapida diffusione di 'Franciscus' e 'Antonius'. Pressoché assenti alla metà del secolo, nel 1300 e nel 1317 i due si mantengono ormai stabilmente sulle vette della classifica dei nomi più portati a Monselice (tra la quinta e la settima posizione) : un fenomeno inspiegabile senza chiamare in causa, appunto, il recente, forte radicamento del culto dei due grandi santi minoritici (soprattutto del secondo, sepolto e venerato in modo specialissimo a Padova)⁵¹ e l'incisivo la-

⁴⁸ Ricordo che poco dopo la metà del Duecento 'Iacobus' è ad esempio il primo nome a Milano, a Firenze e a Pistoia, il secondo a Genova, il terzo a Siena (BRATTÒ, , *Studi*, 11, 29, 32; HERLIHY, *Tuscan Names*, p. 568-569; B. KEDAR, *Noms de saints et mentalité populaire à Gênes au XIV^e siècle*, in *Le Moyen Âge*, 60, 1967, p. 433). Per la fortuna e la storia linguistica di esso : O. BRATTÒ, *Il nome Giacomo*, Göteborg, 1990.

⁴⁹ MITTERAUER, *Ahnen und Heilige*, p. 276-282, 330-351.

⁵⁰ Rammento che del martire Savino era conservata a Monselice l'arca. Un'essenziale informazione sugli altri santi in R. MELOTTI, *La tradizione agiografica di S. Fidenzio*, in *Padova e il suo territorio*, 45 1993, p. 24-26 e nel ben più ampio e impegnato I. DANIELE, *San Prosdocimo vescovo di Padova nella leggenda, nel culto, nella storia*, Padova, 1987.

⁵¹ RIPPE, *L'onomastique*, cit. nota 10. Sugli aspetti più propriamente storico-religiosi : A. RIGON, *Influssi francescani nei testamenti padovani del Due e Trecento*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*, Atti del Convegno nazionale di studi francescani (Padova, 28-30 settembre 1984), in *Le Venezie francescane*, n.s., 2, 1985, p. 105-119. Ricordo che anche fra i cittadini di Padova tra il 1254 e il 1275 il nome Antonio passa dall'undicesimo al secondo posto (dall'1,5% al 5,8%) e Francesco dal settantunesimo al settimo (dallo 0,2% al 2,7%) nella graduatoria dei più diffusi. Cfr. Appendice, V e FOLENA, *Gli antichi nomi*, p. 481-484.

voro di educazione delle coscienze operato in tal senso nel giro di due-tre generazioni dagli ordini mendicanti.

Ragionando per grandi categorie, appare evidentissima la differenza col mondo toscano nel suo insieme per l'assai più debole consistenza di quel fertile strato di nomi augurativi che lì continua ad occupare uno spazio preponderante per tutto il Duecento⁵². Per varietà e numero quelli che si possono considerare dei 'composti semiaugurativi' restano a Monselice (come, sembra, in tutta l'Italia a nord dell'Appennino) scarsamente rappresentativi. Tra i più diffusi ('Zambonus', 'Bonafides', 'Bonifacius', 'Benedictus', 'Bonaventura') solo alcuni d'altronde potrebbero rispecchiare costumanze davvero popolari ed arcaiche (come ad es. a Milano 'Beltramus' o 'Zanebellus')⁵³. Tra i nomi del patrimonio germanico, ormai da tempo riprodotti senza capirne il senso e, negli strati inferiori, senza più alcuna funzionalità distintiva dell'individuo o della stirpe, anche quelli che rimangono in voga ('Ugo', 'Oto', 'Henricus', 'Frugerus', 'Manfredus', 'Tebaldus', 'Leonardus', 'Ubertus', 'Vivaldus', 'Coradus', 'Guilielmus', 'Federicus', 'Albericus') sono assai meno appetiti o appaiono in evidente declino. Solo 'Albertus' e in minor misura 'Gerardus' si mantengono fino al primo Trecento in posizioni di tutto rispetto. Per questi due ultimi va osservato che si tratta di nomi molto ben rappresentati in tutto l'occidente europeo medioevale e nel centro-nord della penisola, ma che nell'Italia padana e in particolare nella regione padovana diventano una coppia 'forte' e qualificante (come lo sono in questo periodo piuttosto 'Aldebrandinus' e 'Guido' a Siena e a Firenze; 'Robertus' con 'Ricardus' e 'Guilielmus' in ambito anglo-normanno; lo stesso 'Guilielmus' con 'Bernardus', 'Arnaldus' e 'Ramundus' nel midi francese; o ancora 'Heinricus' e 'Cuonradus' in quella vasta parte del mondo tedesco che è caratterizzata appunto dal cosiddetto effetto «Hinz und Kunz»). In ciò è chiaramente da ravvisare l'influenza dei costumi onomastici della grande aristocrazia (Alberto e Gerardo sono nomi chiave delle grandi famiglie feudali dei da Baone e dei da Calaone, vicinissime a Monselice) che si può e deve studiare meglio anche su scala regionale in un ideale grande atlante da cui finalmente cogliere sfumature e variazioni, ritardi e precocità, canali e forme di interscambio anche in seno a un model-

⁵² Tra i quali spiccano per particolare popolarità non solo i più universali 'Bonaventura', 'Benvenutus', 'Bonensegna', 'Bonacursius', ma anche 'Bencivenni', 'Dietisalvi', 'Bonaiunta', 'Boncambius', 'Bonaiutus', 'Dietaviva', 'Benencasa', 'Benintendi', 'Boncompagnus', 'Meliore'.

⁵³ A. RATTI, *A Milano nel 1266*, in *Memorie del r. Istituto lombardo di scienze, e lettere*, cl. sc. mor. e stor., 21, 1902, p. 205-234.

lo padano ancora mal conosciuto (la speciale fortuna o il declino di nomi quali 'Tiso' o 'Aicha' o 'Ezelinus' nella Marca Trevigiana è comprensibile ad es. solo rinviando alla presenza e alla storia di grandi casati come i Camposampiero o i da Camino o i da Romano)⁵⁴. La diffusione di talune 'mode' d'importazione soprattutto francese o di questo classicheggiante si può percepire dalla comparsa o dalla relativa tenuta di nomi letterari quali 'Olivierius', 'Vivianus', 'Galvanus', 'Tebaldus', 'Blanzaflor', 'Sibilia', 'Ysu', 'Clarellus', 'Guitaclinus' e ancora 'Alexandrinus' o 'Menelaus' (ma nel 1317 abbiamo persino un 'Precevalinus quondam Artusii'), mentre è evidente come gli allogeni, anche quando naturalizzati, continuino a preferire nomi della regione d'origine (un 'Zeri quondam Carucii' o un 'Tignosius filius Nucii Tusci' ad es. non potranno che far parte della nutrita colonia locale di toscani, per lo più prestatori e mercanti)⁵⁵.

Anche per quanto riguarda i nomi femminili, infine, tra XII e XIII secolo possiamo accertare una svolta decisiva, in qualche modo speculare all'andamento dell'onomastica maschile. Per quel poco che possiamo giudicare dal ridotto campionario del 1250 l'uso del solo nome di battesimo batte ormai in ritirata, mentre si riequilibrano in un quadro di ancor grande ricchezza novità e tradizione. La sostanziale assenza di riferimenti toponomastici e professionali (ma vi è anche una 'Rainalda magistra') e il prevalente riferimento allo *status* filiale o coniugale mostra l'ancor maggior forza esercitata dalle strutture familiari nell'inquadramento e nella individuazione sociale della realtà femminile. Il fatto più sensazionale è forse lo straordinario incremento del nome Maria. A metà del Duecento esso risulta di gran lunga il più diffuso tra le donne di Monselice, tant'è che con una percentuale del 12,1% distanzia notevolmente altri nomi verosimilmente collaudati da lungo uso, i quali appartengono per lo più alla tradizione germanica ('Richelda' : 4,2%, 'Almengarda' : 3,1%, 'Berta' : 2,1%) o sono contaminati con essa ('Dominigelda' : 3,6%) o riflettono antiche usanze locali ('Patavina', 'Zustina'); e altri ancora coniati dal maschile ('Blasia', 'Ricarda') o recuperati dall'Oriente come omaggio ai rispettivi grandi santi ausiliatori ('Anna', 'Margareta') in tempi assai più recenti⁵⁶.

⁵⁴ Solo per quest'ultima stirpe feudale che segnò in modo particolare la storia del Veneto duecentesco rinvio ai recenti *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1993. Per tutta la questione dei *Fürstennamen* e della loro taratura su scala locale e regionale cfr. MITTERAUER, *Ahnen und Heilige*, p. 272-278, 293-330.

⁵⁵ BORTOLAMI, *Monselice*, p. 137.

⁵⁶ Per un possibile raffronto vedi O. CASTELLANI POLIDORI, *Nomi femminili senesi del sec. XIII*, in *Studi linguistici italiani*, 2, 1961, p. 46-64. Inutili dal nostro punto di vista perché privi di dati statistici i repertori di L. CHIAPPELLI, *La donna pistoiese del tempo antico. Appendice. I nomi delle donne pistoiesi nel Dugento e nel Tre-*

7. Quanche considerazione finale, senza pretesa di tirar conclusioni. Il caso di Monselice induce anzitutto a diffidare, nello studio della storia dei nomi come specchio d'una storia sociale, da classificazioni e schematismi talora anche terminologicamente impropri (ad es. quella fra nomi 'aristocratici' e nomi 'plebei' gradita a qualche linguista)⁵⁷. Inoltre solleva serie riserve sulla comoda contrapposizione città-contado cui si fa anche da parte degli storici volentieri ricorso. Specialmente tra XI e XIII secolo la formazione dello stato cittadino e lo sviluppo di una larga e integrata civiltà comunale nella pianura padano-veneta fa sì in realtà che anche centri medi come Monselice operino come importanti 'ripetitori' delle trasformazioni in atto nel sistema onomastico su grande scala. E tutto ciò, meravigliosamente, mantenendo specificità che li differenziano nella cifra regionale e persino provinciale sia rispetto al maggiore comune urbano (i nomi 'Egidius' e 'Marsilius', ad esempio, decimo e undicesimo a Padova per popolarità nel 1275, nel Duecento sono praticamente sconosciuti a Monselice)⁵⁸ sia nei confronti del più minuto e diffuso tessuto rurale (un fugacissimo raffronto con alcune liste duecentesche di 'vicini' di più modesti villaggi del territorio padovano mostra ad esempio nettamente come nelle campagne la restrizione dello *stock* onomastico, pur coll'abbandono del nome unico, sia avvenuta con maggior lentezza e con disparati e discontinui orientamenti di gusto)⁵⁹.

È evidente tuttavia che un sondaggio come questo potrà diventare fino

cento e Id., *I nomi di donna in Pistoia dall'alto medioevo al secolo XIII*, rispettivamente in *Bullettino storico Pistoiese*, 16, 1914, p. 41-58 e 22, 1920, p. 1-24 e G. ZACCAGNINI, *I nomi di donna a Bologna dall'alto medioevo al sec. XIII*, in *L'Archiginnasio*, 35, 1940, p. 51-62. Per Anna e Margherita cfr. MITTERAUER, *Ahnen und Heilige*, p. 124, 281, 343.

⁵⁷ È uno dei limiti maggiori, giustamente evidenziati non solo dagli storici, di lavori per altro verso notevoli come quelli del Brattö sull'antroponimia fiorentina medioevale.

⁵⁸ FOLENA, *Gli antichi nomi*, p. 481-484.

⁵⁹ Prendo come campioni gli elenchi dei partecipanti alle assemblee comunali di Galzignano e Rovolon, sui colli Euganei, rilevati rispettivamente nel 1255 e 1261 (Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria di Porciglia*, II, perg. 7^a e ivi, S.s. *Agata e Cecilia*, 3, f. 30v). Con 38 unità onomastiche per 51 soggetti il primo e 69 per 110 il secondo, mostrano chiaramente il persistere di una rosa decisamente più ampia di primi nomi (nella percentuale del 74% e 62,7%, rispettivamente) rispetto a quanto si riscontra a Padova e a Monselice. Su altri aspetti meritevoli comunque di minute discussioni (ad es. lo stabile primato di 'Iohannes' ma non, inspiegabilmente, un'analoga fortuna di 'Iacobus' e 'Petrus'; l'assenza di 'Antonius' e 'Franciscus'; la tenacia insolita di 'Guido' o 'Ugo'/'Ugucio', etc.) non posso qui soffermarmi.

in fondo eloquente anche nella sua rappresentatività del più vasto tessuto di centri semiurbani dell'Italia settentrionale – da Pinerolo a Vigevano, da Crema a Guastalla, da Rovereto a Pordenone – solo quando disporremo di opportuni elementi di confronto.

Mi limito, anche per mostrare l'utilità estrema di una griglia comparativa sempre più robusta in questo genere di ricerche, a segnalare le risultanze di una breve analisi condotta su un paio di liste di Marostica, altro grosso borgo dei numerosi del Veneto medioevale, posto invece nella parte settentrionale della stessa regione veneta, in diocesi di Padova ma in territorio vicentino⁶⁰.

In base a quanto emerge da questi elenchi di capifamiglia del 1287 e del 1302, qui la gamma dei nomi personali si mantiene notevolmente più alta (43,3 e 41,6% rispettivamente), forse in ragione di una maggiore conservatività di costumanze onomastiche (Marostica, peraltro più piccola di Monselice, rimane per sovrappiù marginale alle grandi correnti di traffico tra Veneto ed Emilia che toccano il centro euganeo). Una relativa omogeneità di comportamenti si rileva nell'accennata scarsità di nomi augurativi ('Beltrame', '(Bon)ensigna', '(Del)avancius', 'Delay', 'Naximbene', 'Meiorancia', 'Belmexe', 'Benevenutus', 'Bonacursius', 'Ognobene', 'Bonaxius', 'Bilcharus' esauriscono pressappoco tutto il repertorio) e l'avanzamento dell'onomastica 'cristiana' a scapito di quella 'germanica', ma con differenze che si evidenziano subito pur nell'ambito di un 'modello veneto' di sviluppo: 'Albertus' e Gerardus' (e in misura minore 'Oto', 'Henricus', 'Guido' e altri) restano qui ben più vitali; non altrettanto larga è la diffusione di 'Dominicus' e soprattutto, 'Antonius' e 'Franciscus'; tra i nomi apostolici decollano, com'era da attendersi, 'Iohannes', 'Iacobus', 'Bartholameus', ma non altrettanto 'Petrus'; mentre 'Martinus' denuncia una sua collaudata stabilità e universalità, traspaiono preferenze di tipo locale come quelle verso 'Vicencius', 'Parixius', 'Guaricus', 'Ferrarius'. Più significativa ancora è l'assenza di fatto di denominazioni di stampo familiare, così vistosamente in auge a Monselice. E d'altra parte colpisce che il ricorso al patronimico (in via subordinata al matronimico e ad altre indicazioni di parentela) rappresenti ancora la base della stragrande maggioranza dei modi di designazione delle persone ('Milanus quondam Guarienti', 'Yvanus domine Scibillie', 'Hendricus gener Petri de Peraltu') laddove gli attributi geografici e professionali e gli stessi soprannomi sono di una rarità estrema o hanno

⁶⁰ Archivio della Curia vescovile di Padova, *Feuda episcoporum*, III, perg. 106 e I, perg. 161. Per gli aspetti storico-sociali cfr. A. MORSOLETTI, *Il pedemonte vicentino e la formazione del volto urbano di Bassano e Marostica*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Cinisello Balsamo, 1988, p. 107-139.

per lo più funzione di corredo ('Albertus Marie de Levada', 'Abrianus quondam Otolini dictus Guerere', 'Marcius Otonelli faber' etc.).

Di fronte a scoperte del genere, viene spontaneo chiedersi fino a che punto le difformità siano reali o apparenti. E i dubbi si spingono fino a chiamare in causa non solo diversità di scrittori e scritture su cui l'indagine viene condotta – e dunque momenti, sedi, interessi e che condizionano la redazione delle liste che impieghiamo – ma persino impercettibili dati di sensibilità, di mentalità e di cultura. Ma è discorso che porterebbe lontano. Più ancora se ne corrobora la convinzione che le ricerche possono e debbono assolutamente proseguire su solide basi, pronte sempre a riconoscere i problemi, oltre che le certezze raggiunte. Specialmente quando ci si muove nel gran «dedalo dell'onomastica italiana, così ricca e variata»⁶¹.

Tanto – lo stavo dimenticando – che tra i nomi di Monselice nel 1250 c'è anche un ... anonimo 'Sençanome'⁶².

Pur con queste riserve, tuttavia, lo studio dell'onomastica monselicense sembra dar piena conferma all'ipotesi che i secoli XI-XIII costituirono effettivamente il momento della grande svolta, dopo la lunga fase altomedioevale, nel passaggio dall'antroponimia antica a quella moderna. Lo stesso Duecento si prospetta come epoca che prepara solamente il generale disciplinamento di gusti onomastici e la maggior fissità di formule cognominanti dell'Europa bassomedioevale⁶³ e va considerato a tutti gli effetti secolo-cerniera : sospeso ancora, nelle sue profondità mentali e culturali, tra memoria di avi e potenti della terra e culto di grandi intercessori celesti, tra molteplici mode locali e robuste spinte uniformanti, tra realismo e suggestioni colte, tra spontaneità creativa e codificazione di un elementare stato civile degli individui, tra affermazione dei valori personali e riconoscimento sociale delle strutture familiari e di parentela.

Sante BORTOLAMI

⁶¹ BRATTÒ, *Studi*, p. 6.

⁶² Uno dei tanti (per Pistoia e Firenze cfr. HERLIHY, *Tuscan Names*, p. 565) per cui s'imporrebbe una analisi in chiave sociologica.

⁶³ HERLIHY, *Tuscan Names*, p. 572-582; Ch. KLAPISCH-ZUBER, *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Parigi, 1990, p. 19-133.

APPENDICE

I

Prenomi maschili più diffusi a Monselice nel 1250 ca. (secondo il cosiddetto 'Catastico di Ezzelino')

Iohannes (-inus)	103	7,5%
Petrus	69	5%
Albertus (-inus, -inellus, -exolus)	63	4,6%
Dominicus (-eginus)	60	4,4%
Gerardus (-inus)	52	3,8%
Iacobus (-inus-)	38	2,7%
Martinus	30	2,2%
Guido (-otus, - ucius)	26	1,9%
Frugerus (-inus)	21	1,5%
Henricus (-egetus)	20	1,4%
Oto (-olinus, -inellus)	20	1,4%
Ugo (-olinus, -uzonus)	20	1,4%
Bonifacius (Facijs) (-inus, -inellus)	19	1,3%

Te(b)aldus	15	1,1%
Oliverius	14	1,0%
Bertholameus	13	0,9%
Vivaldus	12	0,8%
Michael	11	0,8%
Nicolaus	11	0,8%
Vivianus	11	0,8%
Zambonus	11	0,8%
Albericus	10	0,7%
(-brigetus)		
Andreas	10	0,7%
Laurencius	10	0,7%
Manfredus	10	0,7%
(-inus)		
Patavinus	10	0,7%
Blaxius	9	0,6%
Bonafides	9	0,6%
Carlaxare	9	0,6%
Adam	8	0,5%
(-etus)		
Azo	8	0,5%
Marcus	8	0,5%
Rolandus	8	0,5%
Ubertus	8	0,5%
(-inus)		
Antonius	7	0,5%
Bonaventura (Aventura)	7	0,5%
Bonus	7	0,5%
(-etus)		
Marcus	7	0,5%
Crisimbene	6	0,4%
Bernardus	6	0,4%
Oldericus	6	0,4%
Zilius	6	0,4%
Aicardinus	5	0,3%
Climentus	5	0,3%
Francus	5	0,3%
Gabriel	5	0,3%
Leonardus	5	0,3%
Milanus	5	0,3%

Rubertus	5	0,3%
Simeon	5	0,3%

Totale persone : 1362

Stock dei nomi : 383 (28%). Quoziente : 3,55

I primi 5 nomi interessano 347 soggetti (25,5%)

I primi 25 nomi interessano 678 soggetti (49,7%)

II

Prenomi femminili più diffusi a Monselice nel 1250 ca. (secondo il cosiddetto 'Catastico di Ezzelino')

Maria	23	12,1%
Richelda	8	4,2%
Dominigelda	7	3,6%
Almengarda	6	3,1%
Margareta	6	3,1%
Berta	4	2,1%
Ymiza	4	2,1%
Ziralda	4	2,1%
Anna	3	1,5%
Blasia	3	1,5%
Cuniza	3	1,5%
Elica	3	1,5%
Patavina	3	1,5%
Ricarda	3	1,5%
Zustina	3	1,5%

Totale persone : 190

Stock dei nomi : 99 (52%). Quoziente : 1,91

III

Prenomi maschili dominanti a Monselice nel 1300 ca. (compresi diminutivi e ipocoristici, secondo il cosiddetto 'Catastico di Ezzelino').

Iohannes	32	6,3%
Petrus	31	6,1%

Iacobus	26	5,1%
Albertus	26	5,1%
Antonius	21	4,1%
Dominicus	18	3,5%
Franciscus	17	3,3%
Bonaventura	14	2,7%
Gerardus	13	2,5%
Guido	11	2,1%
Bertholameus	10	1,9%
Nicolaus	10	1,9%
Zambonus	8	1,5%
Martinus	8	1,5%
Blaxius	7	1,3%
Tomasius	7	1,3%
Laurencius	6	1,1%
Guilielmus	6	1,1%
Andreas	5	0,9%
Marcus	5	0,9%
Coradus	4	0,7%
Leonardus	4	0,7%
Milanus	4	0,7%
Oliverius	4	0,7%
Ugo	4	0,7%
Bonifacius	3	0,5%
Henricus	3	0,5%
Manfredus	3	0,5%
Michael	3	0,5%
Natalis	3	0,5%
Pasqualis	3	0,5%
Prosdocimus	3	0,5%
Stefanus	3	0,5%
Tebaldus	3	0,5%
Ubertus	3	0,5%
Vivaldus	3	0,5%
Vivianus	3	0,5%
Zilius	3	0,5%

Totale persone : 508

Stock dei nomi : 188 (37%). Quoziente : 2,70

I primi 5 nomi coprono un ventaglio di 136 unità (26,7%)

I primi 16 nomi coprono un ventaglio di 259 unità (50,9%)

IV

Prenomi maschili dominanti a Monselice (secondo la lista dei membri dell'arengo generale del 23 aprile 1317).

Iohannes	53	7,9%
Petrus	41	6,1%
Dominicus	39	5,8%
Iacobus	38	5,6%
Albertus	33	4,9%
Franciscus	30	4,5%
Antonius	29	4,3%
Bertholameus	27	4,0%
Gerardus	21	3,1%
Blaxius	13	1,9%
Martinus	11	1,6%
Bonaventura	10	1,4%
Bonifacius	9	1,3%
Henricus	9	1,3%
Vivaldus	9	1,3%
Nicolaus	8	1,1%
Oliverius	8	1,1%
Michael	7	1,0%
Zambonus	7	1,0%
Guido	6	0,8%
Guilielmus	6	0,8%
Tomaxius	6	0,8%
Andreas	5	0,7%
Bonafides	5	0,7%
Marcus	5	0,7%
Otolinus	5	0,7%
Benedictus	4	0,5%
Crisius	4	0,5%
Fidencius	4	0,5%
Galvanus	4	0,5%
Matheus	4	0,5%
Simeon	4	0,5%
Alexander	3	0,4%
Clarellus	3	0,4%
Federicus	3	0,4%
Leonardus	3	0,4%

Marchexinus	3	0,4%
Natalis	3	0,4%
Paulus	3	0,4%
Prosdocimus	3	0,4%
Rainaldus	3	0,4%
Ugo	3	0,4%

Totale persone : 669

Stock dei nomi : 186 (27,8%). Quoziente : 3,59

I primi 5 nomi coprono un ventaglio di 204 unità (30,4%)

I primi 11 nomi coprono un ventaglio di 335 unità (50%)

V

Prenomi maschili più diffusi a Padova nel 1254

Persone : 2647 (membri dei venti centenari e del maggior consiglio = 1979 + 668)

Unità antroponimiche : 620 (= 23,4%)

Quoziente : 4,26.

Quattro nomi più frequenti : 553 = 20,8%

Dieci nomi più frequenti : 918 = 34,6%

Ventisei nomi più frequenti : 1328 = 50,1%.

Iohannes	222	8,3%
Petrus	137	5,1%
Albertus	99	3,7%
Iacobus	95	3,5%
Henricus	73	2,7%
Bartholameus	63	2,3%
Dominicus	63	2,3%
Gerardus	64	2,3%
Andreas	58	2,1%
Martinus	46	1,7%
Antonius	40	1,5%
Guido	36	1,3%
Egidius	34	1,2%
Ugo	34	1,2%
Nicholaus	28	1,0%

Vivianus	27	1,0%
Zambonus	27	1,0%
Leonardus	25	
Patavinus	22	
(Bon)aventura	21	
Michael	21	
Benedictus	21	
Ubertus	20	
Guilielmus	19	
Marcus	19	
Oto	19	
Pasqualis	19	
Simeon	19	
Manfredus	18	
Mattheus	18	
Oliverius	18	
Rainaldus	15	
Blasius	14	
Bonus	14	
Oldericus	14	
Paduanus	13	
Thomasius	13	
Ordanus	12	
Bernardus	11	
Omnebonum	11	
Vendrame	11	
Benevenutus	10	
Nascimbene	10	
(Boni)facius	9	
Gumbertus	9	
Laurencius	9	
Niger	9	
Paulus	9	
Zane	9	
Bertolotus	8	
Coradus	8	
Finus	8	
Marchesinus	8	
Marcus	8	
Adam	7	
Aicardus	7	

Albricus	7
Bonacursus	7
Compagnus	7
Pax	7
Rolandus	7
Sygifredus	7
Thebaldus	7
Vicencius	7
Vitacius	7
Zenarius	7
Americus	6
Boniohannes	6
Clemens	6
Filipus	6
Franciscus	6
Morandus	6
Paganus	6
Rubeus	6
Agordinus	5
Aliotus	5
Artusius	5
Bertramus	5
Brunus	5
Carlevarius	5
Daniel	5
Federicus	5
Guercius	5
Minus	5
Pelegrinus	5
Rodulfus	5
Rustigellus	5
Thomeus	5
Vitalis	5
Zeno	5